

Zeitschrift:	Zeitschrift für schweizerische Geschichte = Revue d'histoire suisse
Band:	2 (1922)
Heft:	3
Artikel:	Notizie intorno al secondo tentativo di rimpatrio dei Valdesi del Piemonte (a. 1688)
Autor:	Pascal, Arturo
DOI:	https://doi.org/10.5169/seals-65855

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 23.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Notizie intorno al secondo tentativo di rimpatrio dei Valdesi del Piemonte (a. 1688).

Parte I.

1º Importanza del 2º tentativo.

Il rimpatrio dei Valdesi — che la storia ricorda sotto il nome fatidico di «*glorieuse rentrée*» — segna come il culmine della lunga travagliata epopea di questo popolo di mártiri.

Ma esso, al pari di quasi tutte le imprese grandi e generose, non potè essere attuato se non dopo due sfortunati tentativi fatti il primo nel luglio del 1687 — l'anno stesso dell'esilio — l'altro nel giugno del 1688.

La prima spedizione ebbe scarsa importanza, perchè il suo carattere fu piuttosto tumultuario che militare¹.

Composta di appena trecento rifugiati, tra Ugonotti e Valdesi; discorde sui mezzi e sulla via da seguire, con poche armi e senza capi, essa non potè raggiungere il porto di Ouchy, donde sperava salpare per la riva savoiarda; e, sorpresa dai magistrati di Losanna, fu facilmente rinviata nell'interno della Svizzera.

Per lo scarso numero dei suoi partecipanti e per la rapidità con cui fu sventato, il primo tentativo passò quasi inavvertito presso i governi interessati e non lasciò traccia di politici risentimenti. Il suo completo insuccesso ed il biasimo che gli tributò la maggior parte dei Valdesi stessi furono causa ch'esso trovasse appena un fugace ricordo nella storia e vi ricevesse piuttosto parole di disapprovazione che di lode².

Di ben maggiore importanza fu invece la seconda spedizione.

¹ H. Arnaud, *Histoire du retour des Vaudois en leur patrie* in *Bull. de la Soc. d'Hist. Vaud.* Torre Pellice 1913 N° 31, p. 11 e seg.

² *Ibid. l. c.*

Essa non rivelò soltanto una più intensa partecipazione degli esuli, una più forte ostinazione per vincere la prova, una più esatta puntualità nell'ora e nel luogo del ritrovo, una maggiore segretezza nei preparativi e nell'esecuzione, ma diffuse la sua eco tanto al di qua come al di là delle Alpi, svegliò timori e sospetti latenti, provocò allarmi esagerati e fece temere politiche complicazioni.

Le prestaron il proprio concorso due fra i più illustri rifugiati: Giosuè Gianavello, che scrisse per essa le sue famose «*Istruzioni militari*»³ ed il ministro Enrico Arnaud, quel medesimo che l'anno seguente (1689) guidò a felice successo la terza gloriosa spedizione del rimpatrio.

Ma l'opera loro fu sterile, perchè nel momento opportuno mancò ai Valdesi una mente direttiva che sventasse le trame politiche, ed un genio militare, che, coordinando le mosse, vincesse ogni indugio fatale.

L'impresa pertanto finì, come la precedente, senza successo.

Ma la sua importanza pratica e morale non sfuggì a nessuno dei governi interessati: non al Duca di Savoia, che, per sventare la minaccia contro i suoi stati, si affrettò a mandare eserciti e munizioni nella Savoia e nel Chiavinese, a sbarrare i valichi alpini, a sguinzagliare agenti segreti nel Vallese e nel paese di Vaud, a sorvegliare i cattolicizzati del Pellice e del Chisone sospettati di connivenza cogli esuli; — non alla Repubblica Vallesana, che, temendo per la propria indipendenza, gettò esagerato allarme nelle terre ducali e presso i Cantoni, fortificando i passi del Rodano e protestando contro gli ufficiali berneschi; — non a Berna stessa ed agli altri Cantoni protestanti, i quali temettero che l'intempestivo moto valdese, attirando su di loro la diffidenza della Repubblica Vallesana e di Amedeo II, desse luogo ad incresciose controversie politiche, e forse ad improvvise azioni militari.

Non giovò neppure ai Valdesi perchè, considerati come ribelli e giudicati un costante pericolo nel seno della Confederazione, furono espulsi dalla Svizzera e cacciati lontano da quelle

³ Edite da D. Perrero in *Il rimpatrio dei Valdesi e i suoi cooperatori*. Torino 1889.

Alpi ch'essi avevano giurato di varcare ad ogni costo e che erano per essi come l'immagine della cara patria perduta.

Malgrado il suo insuccesso, il secondo tentativo di rimpatrio costituisce, politicamente e militarmente, un fatto di tale importanza che noi crediamo utile studiarlo più minutamente di quanto siasi fatto sinora⁴, considerandolo sotto i suoi vari aspetti e colla scorta di nuovi documenti⁵.

* * *

2º L'impresa e gli allarmi in Vallese.

Lo stato sommario dei Valdesi in Svizzera nel giugno del 1688 appare fedelmente descritto in una lettera che il consigliere zurighese De Muralt scriveva al conte Ottavio Solaro di Govone, inviato del Duca di Savoia agli Svizzeri⁶.

⁴ Cf. *H. Arnaud, op. cit.*; *A. Muston, Histoire complète des Vaudois du Piémont*. Paris 1879, vol. III, cap. I; *A. Pascal, Un documento sul secondo tentativo di rimpatrio dei Valdesi* in *Bull. de la Soc. d'Hist. Vaud.* N° 33 a. 1914, p. 63 e seg.

⁵ Il nucleo principale dei documenti, da cui attingiamo il nostro studio, è conservato nell' *Arch. Stato di Torino, Provincia di Pinerolo*, m. 20. Per evitare in seguito inutili citazioni, daremo qui l'elenco dei principali documenti ivi contenuti: 1º *Manifeste de l'entreprise qu'avaient faite les angroniars lucernois et autres réfugiés de France*. — 2º *Sensuit la fidèle relation sur le présomptif et violent passage prêtandu et tanté par les Refugiés et déchassés luzernois meslés de François par le bas Valley, principalement aux endroits de St-Maurice et Gouvernement de Monthey*. — 3º Lettere della Repubblica Vallesana al Duca (1 luglio) ed ai confederati dei Sette Cantoni cattolici (14 luglio 1688) — 4º Lettera della Signoria di Berna alla Repubblica Vallesana (13 luglio 1688). — 5º Lettera del Senato di Berna ai SSri Deputati nella Dieta Generale di Baden (3 luglio 1688) — 6º Lettera del governatore d'Aigle al Castellano di Bex (6 luglio 1688). — 7º Relazioni di viaggi fatti nel Paese di Vaud da agenti ducali: De Bouloz, Pochat ed altri. — 8º Lettere varie di ufficiali e magistrati ducali della Savoia e del Chiaviese: Bally — De Gallis — De Santena — Grilliet — Macognin — Rebut — Roynette ecc.

Oltre il mazzo suddetto abbiamo ancora consultato le seguenti categorie: *Lettere Ministri Svizzera* m. 24. — *Lettere di Principi forestieri, Berna* m. 2 e *Vallese* m. 9. — *Negoziati Vallesani* m. II N° 8. — *Lettere di particolari*: De Charrieres ecc.

⁶ Si trova acclusa alla lettera del conte Govone del 1 luglio 1688 v. *Lettere Ministri Svizzera* m. 14.

Essi erano allora poco più di 1500 (compresi vecchi, donne e fanciulli) così distribuiti: 403 nel Cantone di Zurigo — 509 in quello di Berna — 217 in quello di Basilea — 122 in quello di Sciaffusa — 76 in quello di S. Gallo ed un centinaio circa in quello di Neuchâtel.

Un'altra parte, pressochè uguale, era già morta o partita fin dall'anno precedente per la Germania: altri erano rientrati segretamente nelle proprie valli ad aspettarvi i compagni.

L'insuccesso del 1687 lungi dal fiaccare nell'animo di questi montanari il ricordo e l'amore del luogo natio, li aveva resi tanto più ostinati nel loro disegno. Li straziava il pensiero che il Duca continuasse a tener prigioni le loro mogli, i loro figliuoli ed i loro ministri a dispetto dei trattati, nonostante che i Cantoni ne avessero chiesto a più riprese la liberazione e che lo stesso conte Govone in termini rispettosi, ma recisi, l'avesse consigliata al duca come unico mezzo per acquetare i Valdesi ed i Cantoni⁷.

La voce sparsasi verso il giugno (1688) che la Svizzera stesse formulando segreti accordi coi Principi di Germania per sbarazzarsi di loro e per allontanarli dalle frontiere della Savoia e del Vallese, produsse nuovo fermento nel piccolo popolo degli esuli ridestando in loro più intenso il desiderio del rimpatrio.

Piccoli gruppi, di propria iniziativa o di concerto coi capi, attraversarono furtivamente la Savoia e calarono nelle loro valli ad indagare o ad aspettare giorni migliori.

Il loro arrivo non potè rimaner celato al Duca, il quale sappiamo che se ne dolse presso il suo ambasciatore a Lucerna⁸: ma nessuno allora dubitò di ciò che si stava preparando.

Tra coloro che furono mandati in Piemonte come precursori

⁷ V. ad esempio le lettere 22 aprile — 27 maggio — 2 luglio 1688 in *Lett. Ministri Svizzera m. 24*

⁸ *Lett. Min. Svizz. m. 24* (lett. 1 luglio al Duca: „Credo che (*i cantoni*) prouerano gran pentimento che taluno sia gionto in tal temerità di trasferirsi nelle Valli conoscendo con evidenza che posero ogni più circospetta diligenza per impedire non solo le pratiche, ma eziandio sradicar il pensiere in chi lo mantenesse di rintrodursi nella Patria e saran probabilmente questi dell'i ricoverati nella contea di Neuchâtel . . .“)

della spedizione, la storia⁹ ci ricorda due esuli, nativo l'uno della Valle di Pragelato, l'altro della Val Queyras, nel Delfinato.

Essi ricevettero dai loro compagni l'incarico di riconoscere la strada più sicura per il grosso della spedizione, di rintracciare nelle Valli i depositi di munizioni lasciati all'atto dell'esilio, e di stringere segreti accordi coi Valdesi cattolicizzati per aver pronti viveri ed aiuti al momento del rimpatrio.

I due messi assolsero virilmente il loro compito; ma, al ritorno, sospettati come spie, furono arrestati dagli Ufficiali della Tarantasia e dovettero sopportare una settimana intera di prigonia.

Giunti finalmente a Ginevra, fecero una minuta relazione del viaggio ai principali capi valdesi adunati nella casa stessa di Gianavello. E costoro, credendo l'impresa più facile di quanto fosse in realtà, decisero di non frapporre indugio alla sua esecuzione.

Non c'era infatti tempo da perdere! Come già abbiamo detto, i Cantoni Protestanti stavano in quei giorni prendendo gli ultimi accordi coll'Elettore di Brandeburgo, perchè ricevesse nelle sue terre i rifugiati lusernesi, la cui presenza era per essi materialmente un aggravio e politicamente un continuo pericolo a causa della diffidenza del Duca e dei Cantoni Cattolici.

Lo sgomento di un nuovo esilio e un disperato amor di patria s'impossessarono di quei cuori generosi ma temerari e li spinsero irresistibilmente ad agire.

Tanto breve fu l'intervallo tra il concepimento e l'esecuzione dell'impresa, che il conte Govone, per solito così vigile ed accorto alle più piccole mosse de'Lusernesi, non si avvide di nulla e non ne ebbe notizia che a colpo fatto¹⁰. I negoziati, che i Cantoni avevano intavolati coll'Elettore del Brandeburgo, gli avevano riempito l'animo di tanta speranza che gli pareva ormai impossibile ogni tentativo di rimpatrio¹¹:

⁹ *H. Arnaud, op. cit. l. c.; Muston, op. cit. l. c.*

¹⁰ La notizia del tentativo valdese non giunse al Govone che il due luglio. Cf. la sua lettera al Duca in data 2 luglio 1688 in *Lett. Min. Svizz.* m. 24.

¹¹ *Ibid.* (lett. 1 luglio 1688).

«*Saran homai talmente divisi in parti rimote — egli scriveva al Duca — che par impossibile secondo la mia debolissima conoscenza non depongino qualsivoglia speranza di riveder mai più li stati di V. A. R.*»

La rallentata sorveglianza del Govone agevolò i febbrili preparativi dell'impresa. Fu scelta come via più breve e più sicura il passaggio del Rodano tra Villeneuve e St. Maurice, la traversata del Vallese per Martigny e la Tête Noire; poi il valico del Gran S. Bernardo, il colle di Ferret, il Piccolo S. Bernardo, l'Iseron ed il Cenisio. Il ritrovo e la partenza furono fissati per la metà di giugno nella pianuara di Bex, piccola terra del Cantone di Berna, vicino al confine del Vallese.

L'invito al rimpatrio si diffuse con segretezza e con rapidità tra i piccoli nuclei di esuli dispersi nei vicini Cantoni di Ginevra e di Berna, ed in quelli più lontani di Zurigo e di Basilea, risvegliando ovunque sopite speranze ed entusiasmi delusi.

L'Arnaud¹² cita l'esempio di sessanta Valdesi, soldati nella guarnigione ginevrina ed impiegati nelle fortificazioni della città, i quali abbandonarono contemporaneamente le loro insegne per dirigersi in terra di Vaud, verso il luogo del convegno.

A sua volta il Govone c'informa¹³ di un'altra quadra di 55 uomini, i quali, partiti di notte da Zurigo per unirsi al rischioso cimento, furono arrestati prima di giungere alla métà e rinchiusi nell'isoletta di Nidau in attesa delle deliberazioni che i Cantoni stavano prendendo in Baden coll'Elettore del Brandeburgo.

Più fortunate, le altre schiere poterono raggiungere, senza troppi disagi, il luogo del convegno, viaggiando di notte, attraverso selve e montagne, e nascondendo le armi sotto i vestiti. L'unica resistenza ch'esse incontrarono — più apparente che reale — fu quella opposta loro da un gruppo di milizie bernesi al passo di Chillon.

Perchè il convegno fosse meno appariscente, gli esuli, a mano a mano che affluivano, furono distribuiti nei quattro man-

¹² *Op. cit. l. c.*

¹³ *Lett. Min. Svizz. m. 24 (2 e 4 luglio 1688).*

damenti della provincia di Aigle e nascosti parte nei boschi, parte nelle osterie e parte in casa di rifugiati francesi.

Ma l'impazienza di alcuni gruppi, che vollero agire isolatamente prima del sopraggiungere del grosso della spedizione, gettò l'allarme sull'altra sponda e rese vana ogni precauzione.

La sera del 23 giugno¹⁴ una schiera di ottanta uomini — secondo altri di duecento — armata di pistole, di fucili e di granate, pone i suoi alloggi in Bex, a mezza lega da S. Maurizio, coll'intento d'impossessarsi a viva forza del ponte o del porto. Un'altra schiera, ugualmente numerosa, si accampa a Villanuova allo sbocco del Rodano, non tanto per proteggere il fianco destro della spedizione quanto per ricevere le munizioni che dovevano loro giungere dalla parte del lago, forse da Morges o da Ginevra stessa. Altri gruppi si distendono lungo il tratto inferiore del Rodano, tentando di traghettarlo su barche con la connivenza dei barcaioli.

L'intempestiva avanzata di queste schiere, ma più ancora le indecisioni ed i temporeggiamenti che ne seguirono, riuscirono fatali ai Valdesi.

ESSI, che in meno di quarant'ore, con sorprendente puntualità e segretezza, avevano saputo radunarsi in così gran numero sul luogo fissato, non seppero valersi di questo prezioso vantaggio, e, disuniti e discordi, diedero agio tanto ai Vallesani quanto ai Bernesi di correre ai ripari e di precludere quel passaggio, cui soltanto la rapidità e la sorpresa avrebbero potuto dare qualche speranza di successo.

Appena i contadini Vallesani, recatisi sull'altra sponda a coltivare i campi, tornarono segnalando la presenza dei Lusernesi, il Governatore di S. Maurizio diede ordine alla guarnigione della città di porsi in armi ed agli ufficiali di Monthey di fare altrettanto; in pari tempo vietò a tutti i barcaioli vallesani del Rodano, da Valay al lago, di traghettare qualsiasi persona sospetta come lusernese o piemontese. In poco più di due ore mille uomini

¹⁴ I documenti vallesani attribuiscono il tentativo al 23 giugno (*veillie St Jean Baptiste*): i documenti di parte bernese al 13 giugno. Ciò dipende dal fatto che il Vallese, al pari dei Cantoni cattolici, seguiva il calendario gregoriano, mentre i Cantoni Protestanti si mantenevano ligi al „vecchio stile“.

si trovarono pronti sulla riva del fiume, disseminati in forti corpi di guardia, a custodia dei guadi o dei ponti.

Allorchè la mattina seguente i Valdesi si avanzarono sulla sponda del fiume risolti a passarlo, trovarono il ponte ed il porto di S. Maurizio ormai saldamente custoditi e tutte le barche ritirate in terra nemica.

Dicesi che in preda alla disperazione volessero far saltare la porta che sbarrava il ponte, ma che ne fossero distolti dal pronto accorrere del governatore d'Aigle, sotto la cui giurisdizione si trovava la terra di Bex.

La parte che il detto governatore ebbe in questa circostanza non appare nè chiara nè coerente.

Non si sa se concedendo ai Valdesi di attraversare il suo territorio, di alloggiarvi più giorni, di provvedersi di viveri e di munizioni, egli ubbidisse ad un impulso generoso del suo animo e ad una spontanea simpatia per questo popolo di martiri, oppure si conformasse a segrete istruzioni del governo bernese od ancora — come sembra più probabile — fosse costretto a tollerare, non avendo forze sufficienti per respingere colle armi tanti «ribelli».

Ma, uomo accorto e prudente, non appena dai preparativi militari dei Vallesani si accorse che il tentativo valdese era stato scoperto e che a lui, come più vicino, sarebbero state fatte risalire le responsabilità dirette, stimò opportuno di mettere le mani innanzi e di giustificarsi presso i suoi vicini così diffidenti.

Infatti lo stesso giorno (24 giugno) egli mandò al governatore di S. Maurizio il castellano et il luogotenente di Bex per confermargli la sua amicizia, dissipare gli eventuali malintesi e rassicurarlo sul pericolo dei lusernesi. Dichiarò di aver predisposto ogni cosa per farli sloggiare la sera stessa o, al più tardi, il giorno seguente. Ma nello stesso tempo, quasi volesse saggiare l'effettiva opposizione dei Vallesani, nel prospettare il caso che egli non riuscisse ad arginare l'impeto dei piemontesi, chiedeva loro se non fossero disposti a chiudere un occhio ed a concedere il passo ai Valdesi che «*vi sarebbero passati col cappello alla mano*».

La risposta del governatore di S. Maurizio fu breve ed esplicita: giammai si concederebbe il passo senza un ordine espresso del Duca, esistendo tra lui e la repubblica Vallesana un patto secolare di alleanza che non poteva essere impunemente violato.

Di fronte a questa risposta, il luogotenente ed il Castellano di Bex dovettero tornarsene ad Aigle senza aver nulla concluso.

Nel Vallese intanto l'allarme continuava a diffondersi, e la paura — come accade in simili casi — esagerando ed inventando fatti e parole, accresceva smisuratamente il pericolo.

Vallesani reduci dalle terre bernesie e spioni inviati appositamente al di là del Rodano, riferiscono che gli esuli continuano ad affluire dalle più remote terre della Svizzera; che oltre sei cento lusernesi stanno accampati nella pianura di Bex in attesa di formare un esercito di quattromila o settemila uomini per tentare ad ogni costo il passo del Rodano; che una gran quantità di armi e di munizioni è stata trasportata da Villanova a Bex col concorso dei carrettieri del luogo e col tacito consenso delle autorità bernesie: che ogni lusernese è armato di fucile, di sciabola, di stile e di pistola e porta con sè un sacchetto di munizioni di riserva. Si vocifera perfino che i «ribelli» hanno posto il loro quartier generale sulla piazza di Bex, nella casa di Jean Rozz rifugiato francese: che a capo dell'impresa stanno il ministro Arnaud ed i capitani Pellenc, Mondon e Malanot.

Impensierito da tutte queste notizie e non fidando nelle proprie forze, il governatore di S. Maurizio avverte il Curten, Gran Ballivo del Valley, il quale, compreso a sua volta del pericolo, si affretta a trasmettere l'allarme al Duca¹⁵, agli ufficiali ducali risedenti nel Chiaviese e nella Savoia, nonchè al conte Solaro di Govone, ambasciatore della Corte a Lucerna¹⁶.

¹⁵ Cf. *Copia di lettera della Repubblica della Vallesia al Duca di Savoia*. Da Sion addi 1 luglio 1688. — Già fin dal 29 giugno Giacomo Rapet aveva dato notizia dei fatti al proprio fratello l'avvocato Rapet, agente della Repubblica presso S. A. R. v. *Negoziati Vallesani* m. II N° 8 e *Lettere di Principi forestieri: Vallese* m. 9 a. 1688 e *Bull. de la Soc. d'Hist. Vaud.* a. 1914. l. c.

¹⁶ Si trova acclusa alla lettera 6 luglio 1688 del Conte Govone al Duca. Porta la data del 1º luglio. *Lett. Min. Svizz.* l. c.

Così la condizione dei Valdesi diventa sempre più critica, perchè, a mano a mano che l'allarme si diffonde, tanto più ardua, per non dire impossibile, diventa l'impresa cominciata.

Il 25 giugno il governatore di S. Maurizio, continuando ad interrogare spie e viaggiatori, apprende che i Valdesi alloggiati a Bex si sono spostati un quarto di lega più a sud, accampandosi in una località chiamata Bonnenuit, sulle rive del Rodano, poco lontano da un porto del Vallese; che hanno tentato di forzare il passaggio, offrendo denari ai barcaioli, e che ricevono viveri e soccorsi dai sindaci e dagli abitanti di Bex.

Il giorno seguente si conferma che il numero dei Lusernesi è ancora aumentato e che in preda alla disperazione essi giurano di passare il Rodano ad ogni costo e di far pagar cara ai Vallesani la loro ostinata resistenza. Da Monthey mandano a dire che sulla riva opposta si è accampato un battaglione di seicento Valdesi e che una ventina di essi fu vista aggirarsi sulle sponde del fiume, misurare la profondità delle acque e piantar qua e là dei segnali di carta.

Dinanzi al succedersi ininterrotto degli allarmi, l'inerzia delle autorità bernesi appare sempre più sospetta ed i sospetti diventano sempre più consistenti.

Si accusa il governo di Berna di aver somministrato lui stesso le armi ed il danaro ai Valdesi pochi giorni prima del tentativo, e di aver loro concesso il passo verso il luogo del convegno, simulando appena qua e là una debole resistenza per salvare le apparenze.

Il malcontento vallesano si sfoga specialmente contro il governatore d'Aigle. La sua promessa di cacciare i «ribelli» — rimasta inadempita dopo tre giorni — è interpretata come indizio di malafede e come prova della sua complicità.

Invano il Thorman invia per la seconda volta (26 giugno) a S. Maurizio il castellano ed il Luogotenente di Bex per assicurare che i Valdesi si sono allontanati in direzione di Aigle e di Villanova e che quindi ogni pericolo è scomparso per il Vallese: il governatore di S. Maurizio risponde rinnovando od intensificando le misure di precauzione ed invia il giorno seguente ad

Aigle tre parlamentari per trattare la cosa personalmente col governatore.

Ad Aigle il Thorman riconferma le promesse già fatte e, per scagionare sè ed il governo bernese dall'accusa di complicità, mostra gli ordini ricevuti in proposito da Berna e le disposizioni colle quali egli vi ha dato pronta esecuzione. Dichiara che la paura dei Vallesani è infondata, perchè i Lusernesi non hanno nessuna intenzione ostile contro il Vallese nè alcuna mira di conquista, ma vogliono semplicemente attraversarlo per ritornare nelle loro valli e farsi rendere giustizia dal Duca, il quale, contrariamente ai patti, trattiene in prigione i loro ministri, le loro donne ed i loro figlioli. Si giustifica pure della longanimità usata a loro riguardo, dicendo ch'essi sono suoi correligionari e che il punirli colla violenza per aver forzato il passo di Chillon o per aver portato con sè delle armi, non solo avrebbe aumentata l'esasperazione dei «*ribelli*» ma avrebbe attratto su di lui l'odio ed il biasimo di tutti i Cantoni Protestanti.

Malgrado ciò, alle rinnovate insistenze e minacce dei Vallesani, egli finisce col riconfermare prima a voce, poi per iscritto,¹⁷ la promessa già fatta di opporsi ad ogni violento passaggio dei Valdesi e di fare ogni sforzo, perchè quel giorno stesso (27 giugno) od il mattino seguente al più tardi, i lusernesi soggino dalle terre sottoposte alla sua giurisdizione e confinanti col Vallese.

E questa volta tiene fede alla parola data.

Dopo molte fatiche, egli può ottenere che i Valdesi si raccolgano nel tempio di Bex per udire ciò ch'egli desidera loro comunicare. Con parola benevola, ma ferma, li esorta a desistere dall'impresa, mostra loro gli armamenti del Vallese e l'utilità di ogni ulteriore tentativo; e li invita a pazientare, assicurandoli che Iddio risponderà presto alle ardenti aspirazioni dei loro cuori, offrendo più comoda occasione al rimpatrio¹⁸.

Perchè le sue parole trovino più forte eco in quei cuori affranti e delusi, aggiunge alle consolazioni spirituali i conforti materiali, facendo distribuire ai piemontesi pane e viveri, dando

¹⁷ Acclusa alla lettera di Giacomo Rapet, più volte citata.

¹⁸ Arnaud, *l. c.*; Muston. *l. c.*

loro ricovero nelle case dei principali cittadini, ospitando egli stesso in casa sua gli autori dell'impresa ed offrendo di sborsare duecento scudi per aiutare i più poveri a ritornarsene nel proprio Cantone.

Parecchie centinaia di «*ribelli*» si lasciano disarmare e sono accompagnati da lui fino a Losanna, poi da milizie bernesi ad Yverdon e Neuchâtel e relegati nell'isola di St. Jean sul lago di Bienna: altri continuano ad errare inconsolabili lungo le rive del Rodano, campando di elemosina od impiegandosi in umili lavori campestri per essere pronti ad accorrere al nuovo appello: i più ostinati, cacciati da Aigle, si vanno raccogliendo nei distretti di Villanova, di Vevay e di Losanna col segreto intendimento di attraversare il lago ad ogni costo, anche in pochi, e di sbarcare direttamente sulle coste della Savoia credute indifese.

L'accertata partenza di molti lusernesi sembra finalmente tranquillare il Maggior Generale comandante le forze vallesane.

Il quale, lasciati a difesa del fiume solo più pochi corpi di guardia, congeda il resto delle milizie paesane accorse ai primi allarmi, avvisandole di tenersi pronte ad ogni evenienza.

Per poco infatti la diminuita vigilanza non fu fatale.

I Valdesi, che avevano rifiutato di deporre le armi, cacciati dalle terre di Bex, si raggruppano un'altra volta alla foce del fiume intorno a Villanova.

Il movimento pare sospetto al governatore di Monthey, il quale, dubitando di un tranello, anzichè sguernire i passi del fiume, rinforza le guarnigioni ed intensifica la vigilanza.

Verso la mezzanotte del 28 alcune sentinelle vallesane dislocate presso Ilarce su di un piccolo isolotto, in un tratto facilmente guadabile, osservano sulla sponda opposta delle fiaccole in moto e dei segnali accesi; odono tonfi di remi e voci d'uomini che si rincorano l'un l'altro dicendosi: «andiamo! andiamo!»

Impaurite, credendo ad un tentativo violento dei lusernesi, sparano simultaneamente più colpi in direzione del luogo donde i rumori provengono e danno l'allarme convenuto, accendendo i fuochi.

In poche ore più di mille uomini sono pronti sulla riva del fiume a rintuzzare l'ostinata temerarietà dei Piemontesi.

La fantasia eccitata dei Vallesani attribuì il tentativo ad una massa di parecchie migliaia di Lusernesi, mentre è evidente che non poteva essere ormai se non l'atto isolato ed inconsulto di un piccolo gruppo di quegli sbandati.

Anzi, secondo le testimonianze raccolte da un agente¹⁹ ducale inviato a spiare nel Paese di Vaud, i Valdesi risulterebbero affatto estranei al tentativo del 28 giugno, il quale sarebbe invece un semplice scherzo preparato da una banda di Bernesi per divertirsi alle spalle dei loro vicini così pieni di paura.

Tagliata una miccia in quaranta pezzi, accesili ed infittili su di una lunga pertica, li avrebbero sporti sul fiume, agitandoli a guisa di fiaccole davanti agli occhi esterrefatti delle sentinelle vallesane.

Non è facile dire quale delle due versioni risulti la vera²⁰.

Finto o reale, il tentativo ebbe tuttavia per conseguenza di gettare un nuovo panico in tutta la Repubblica.

Si crede ad un tradimento del governatore d'Aigle e si suona a raccolta in tutto il paese.

Le milizie paesane accorrono un'altra volta fin dall'alto Vallese, giurando che, per l'alleanza stretta col duca di Savoia, esse avrebbero sacrificata la vita piuttosto che permettere ad una sola di quelle «canaglie» di varcare il fiume.

Gli allarmi continuano anche nei giorni susseguiti (30 giugno 1 luglio).

Infatti le spie inviate sull'altra sponda ritornano affermando di aver vedute truppe valdesi aggirarsi armate lungo le rive del Rodano, sul luogo del precedente tentativo, ed accampate qua e là nel folto del bosco.

Nella notte del 30 giugno il tentativo di passaggio si ripete tra Bouveret e la Porta di Gex, ma è sventato dalla sorveglianza delle sentinelle²¹.

¹⁹ Relazione del viaggio dell'avvocato Bouloz in *l. c.*

²⁰ Sembra poco probabile che i Lusernesi, volendo passare il fiume, accendessero delle fiaccole e parlassero a voce così alta da farsi udire sull'altra sponda.

²¹ Lettera 1 luglio 1688 di Philippe De Charrieres in *Arch. Stat. Tor. Lettere di Particolari C. m. 67.*

Per paura di altre sorprese si cambiano o si rinforzano le guarnigioni, e s'invia al Thorman una terza rimostranza accusandolo di non aver mantenuto l'impegno solennemente giurato.

Il governatore bernese si scusa col dire di non essere stato per nulla informato del tentativo del 28 giugno e riconferma di nuovo per iscritto la promessa di non tollerare nelle sue terre alcun lusernese o forestiero che possa incutere timore al duca od alla Repubblica.

Analoga dichiarazione fa anche il governatore di Chillon.

Ma il Consiglio Generale del Vallese, reso diffidente dal passato, non tiene per buone queste dichiarazioni ed informa di tutto l'accaduto il governo di Berna, pregandolo d'intervenire.

Il Thorman allora, ad evitare guai, fa nuove perquisizioni nel suo territorio e cacciati gli ultimi nuclei di «*ribelli*», il 4 luglio si affretta a dare ai Vallesani la buona notizia che i lusernesi hanno sgombrato definitivamente la sua provincia e rinunciato ad ogni tentativo attraverso il Rodano. Li prega in conseguenza di ritirare tutte le loro truppe scaglionate lungo il fiume, avvertendoli che avrebbe considerata la loro permanenza come una minaccia diretta contro di lui ed i Signori di Berna.

Riconosciute vere le notizie, il governo vallesano congeda le truppe e mantiene solo più qualche guarnigione in S. Maurizio ed in Monthey.

Non bisogna però credere che dopo questi fatti le apprensioni e gli allarmi cessassero interamente.

Continuano a giungere notizie incerte e contradditorie.

Il sette luglio, ad esempio, si diffonde la voce che il tentativo di passaggio si è ripetuto presso St. Guingoulph, ed i Vallesani, per nuovo panico, raddoppiano le sentinelle.

Lo stesso giorno giunge un altro allarme da S. Maurizio.

Il Sig. de Macognin, comandante la guardia di quella città, scrivendo al suo collega di Samoëns²² — il luogotenente De Saugey — lo informa che i «*ribelli*» stanno per fare il supremo sforzo: che una parte di essi è tuttora in Vevey, quantunque il Ballivo abbia vietato di ospitarli: e che l'altra parte rimane nelle campagne di Aigle col pretesto di attendere ai lavori campestri.

²² In „Provincia Pinerolo“, m. 20 (lett. 7 luglio 1688).

Sospetta che la presunta ritirata dei Valdesi non sia che una finta e raccomanda la massima vigilanza.

Più grave è l'allarme portato il giorno seguente (8 luglio) dal Castellano stesso di Bex²³.

Per incarico del Thorman, egli riferisce che una parte dei Valdesi si è accampata in un'alta montagna, sulla strada Rogemont-Gruyeres, coll'intenzione di piombare a momento opportuno su qualche passo indifeso del Rodano, forse sul ponte di Branson, di fronte a Martigny, e poi gettarsi attraverso Vallorsine nell'alto Faucigny.

Ad evitare delle sorprese e dei nuovi allarmi consiglia di togliere le assi al ponte, di sbarrare la via tra Lancy e Vex, di sequestrare o di sorvegliare tutte le barche che si trovino nel Rodano.

Il 9 luglio alcuni battellieri di Villanova aggiungono nuova esca ai timori, riferendo che quattrocento lusernesi sono tuttora accampati attorno a Vevey; e che altri settecento sono scaglionati tra Vevey e Chillon in attesa di duemila compagni per tentare il supremo sforzo in Savoia.

Nè meno gravi sono le notizie che giorno per giorno, ora per ora, comunicano gli agenti e gli spioni inviati a quest'uopo in terra bernese.

Alcuni assicurano che i «ribelli» vogliono ritentare il passaggio per S. Maurizio e far pagar cara agli abitanti la loro ostinata resistenza; altri che i Lusernesi sono forniti di pallottole avvelenate e di fucili così lunghi che tirano a più di trecento metri: altri infine che essi si sono dispersi in piccoli gruppi presso il castello di Chillon ed in vari porti del Lemano, a Vevey, a Losanna ed a Morges, vivendo di elemosine o del frutto di umili lavori e commettendo rappresaglie contro i sudditi ducali.

L'ultimo grave allarme che i documenti ci ricordino è del 12 luglio²⁴.

²³ La lettera porta la data del 26 giugno („stile vecchio“ = 6 luglio stile nuovo); fu recapitata al castellano di Bex il 6 luglio a sera e trasmessa alle autorità Vallesane il 7 luglio alle 10 del mattino. *Ibid. l. c.*

²⁴ V. la lettera del De Santena (da Samoëns 12 luglio) e dell' Avvocato Rebut (da Thonon 16 luglio 1688).

Al mattino, si diffonde la voce che tremila lusernesi hanno tentato di forzare il ponte di Branson²⁵ di fronte a Martigny e che le sentinelle poste di guardia hanno avuto appena il tempo di romperlo, di gettarlo in acqua e di dare l'avviso.

Le campane suonano a stormo in tutte le parrocchie, in tutti i quartieri si batte la gran cassa e si accendono i fuochi.

Di nuovo tutto il Vallese è in armi! Ma i tremila valdesi non compaiono.

Fatte delle indagini per sapere da che cosa fosse stato causato l'allarme, si ebbero risposte incerte ed ambigue.

Molti affermarono di non aver visto nessuno, altri che si trattava di una schiera di abitanti della Tarantasia, simili ai lusernesi nella foggia del vestire; altri infine che si trattava realmente di un gruppo di Valdesi.

Se è vero che qualche decina di questi infelici riuscirono finalmente di sorpresa a traversare il fiume, arduo e pieno d'insidie dovette essere il loro cammino.

Forse parecchi pagarono colla vita il loro indomabile amor di patria.

* * *

Non seguiremo più oltre i sospetti e gli allarmi veri o falsi, che continuaron a tenere in armi il Vallese per tutto il mese di luglio.

Ormai il grosso dei «ribelli» era stato arrestato o disperso ed anche il secondo tentativo di rimpatrio poteva considerarsi definitivamente fallito.

Come triste epilogo di tanto generoso ardimento, i documenti di parte avversaria²⁶ narrano che i Lusernesi, al colmo

²⁵ Nei documenti si legge ora Branson ora Granson.

²⁶ Cf. Relation touchant les Lusernois: „Et ayant appris qu'ils etaient hors de l'Isle de St Jean, où ils ont fait mourir le chef de leurs compagnons le 1 du mois Aoust, au quel ils ont coupé les doigts et les pieds et apres coupe la tête et c'est à cause qu'il ne leur auvoit pas fait passer le Rhosne assez diligemment le taxant de leur auoir esté traitrè Le mardi au soir 17 aoust en bonne compagnie deux Mrs du Pays de Vaux allants à Berne racontèrent à table que le soir que les Lusernois voulurent passer le Rhosne, un de leurs officiers auoit este poltron, et que le lendemain un soldat qui porte son espée a droite lui

della disperazione e della vergogna per non aver potuto attraversare il Rodano, tagliassero a pezzi e martirizzassero uno o più capi della spedizione, ch'essi accusavano di aver pregiudicato l'impresa colle loro esitazioni e con una soverchia remissività agli ordini di Berna.

Se la notizia è vera, riesce difficile dire chi furono le vittime. Non l'Arnaud, né il Pellenc, né il Mondon nè il Malanot, designati da alcuni documenti come capi principali dell'impresa, poichè li troviamo l'anno seguente tra gli eroi della nuova spedizione.

Neppure quel tale Sig. de Guy, che alcuni lusernesi stessi spacciarono come mandato loro appositamente da Berna per condurli nella guerra. Accusato di tradimento, sappiamo che se ne fuggì in Francia e che non fece più ritorno²⁷.

La vittima fu probabilmente qualche ufficiale francese a noi ignoto, mandato da Berna non tanto per guidare i Valdesi, quanto per spiare le mosse ed intralciarne i disegni²⁸.

Parte II.

Preparativi militari in Savoia, a Berna e Ginevra.

Il panico, che la presenza dei Lusernesi aveva gettato in tutto il Vallese, non tardò a diffondersi nelle vicine terre del ducato di Savoia.

A spargere il timore contribuirono non solo i barcaioli del lago ed i mercanti savoiardi transitanti per il Vallese, ma le

auvit donné un coup de sabre en le traittant de traitre, le quel doit auoir este ietté au Rhosne ou enteré et qu'ils en auoient fait encore mourir un autre en l'Isle de St Jean“ Provincia Pinerolo m. 24.

²⁷ Ibid.: Relation du voyage de Mons. l'advocat Du Bouloz „ . . . que Messr de Berne leurs auoit enuoyé un gëneral Monsr Guy, ainsi appellé, pour les conduire en leur guerre mais qu'il auoit este traitre leurs ayant fait randre leurs armes, les intimidant des forces Sauoyardes et francoises iointes ensemble et qui auoit fait leurs pertes, qu'ils en auoient este conuaincus par sa fuite en france du depuis sans estre oser retourner.

²⁸ Anche il racconto della „Glorieuse Rentrée“ ci offre esempi di ufficiali francesi che disertarono o tradirono i Valdesi.

Autorità stesse della piccola repubblica²⁹ legate al duca di Savoia da un patto di alleanza e desiderose di raggiungere fini segreti³⁰ con un allarme generale.

Appena furono noti i temerari propositi dei Lusernesi ed i febbrili preparativi del Vallese, tutta la sponda meridionale del lago impugnò le armi e si preparò alla difesa.

In tutti i passi obbligati, in tutti i valichi alpini, dal S. Bernardo al Monginevro, furono distribuiti forti nuclei di guardie; un vero manipolo di agenti e di spie fu sguinzagliato nel Vallese e nella terra di Vaud a scrutare le intenzioni ed a sorvegliare le mosse del piccolo esercito ribelle.

Come più vicino all'alto Vallese, il Faucigny in pochi giorni fu messo sul piede di guerra³¹.

Comandava le truppe colà stanziate il maggiore De Santena. Per timore che i Lusernesi, forzato il fiume, riuscissero a sfondare in qualche punto la prima linea di resistenza rappresentata dalle truppe vallesane, egli credette prudente far vigilare tutti i passi per i quali avrebbe potuto incunearsi l'irrompente massa dei ribelli, che la fantasia ed il panico facevano salire a parecchie migliaia.

D'urgenza fece raccogliere e trasportare sul confine una gran quantità di fucili e di munizioni: drizzò nei punti più strategici steccati e trincee; avvertì del pericolo Mr. de Belletour, colonnello delle milizie dell'Alto Faucigny e Mr. De Monbrison, comandante del Basso Faucigny, prendendo con essi accordi per una solida difesa. Alloggò in casa di privati le milizie regolari ed un piccolo distaccamento venuto da Mommeliano; ordinò il ruolo ed il

²⁹ Vedi la *lettera del Rapet* al fratello, agente della Repubblica Vallesana alla Corte Piemontese (29 giugno) e la *lettera della Repubblica al Duca* (1 luglio 1688). Fin dal 24 giugno erano stati informati dell'accaduto il „Juge Maye“ di Sallanche ed altri ufficiali ducali. Cfr. *Sensuit la fidèle relation ecc. in l. c.*

³⁰ Cfr. la *lettera dell' arr. Rebut* (da Thonon 16 luglio 1688) in *Arch. St. Tor. Provincia Pinerolo* m. 20 n. 11: „Cependant je ne dois pas taire a V. S. que je scais de bonne part que les Vallesans souhaiteroient d'engager S. A. R. dans une guerre avec les Bernois affin de pouvoir reprendre les 4 mandements d'Aigle que ceux-cy leur ont usurpe comme ils assurent et pour relever leur frontière et affaiblir des voisins de qui ils sont constraint de prendre souvent la loy“.

³¹ V. lettera del *De Santena* (8 luglio 1688) in *Provincia Pinerolo* m. 20.

controruolo di tutti gli uomini atti alle armi, e, sebbene avesse ricevuto ordine di formare un esercito di cinque o sei mila uomini — poichè il pericolo non era imminente e la levata di tante persone avrebbe causato grosse spese all'erario — si contentò di far la leva generale nei due distretti di Samoëns e di Cluses. Organizzato così un piccolo esercito paesano, di oltre 1500 uomini, lo divise in tre schiere, sotto il comando di ufficiali regolari, perchè a turno facessero la guardia sulle alte montagne confinanti col Vallese. Come riserva, tenne presso di sè, in Samoëns, la parte maggiore delle milizie sotto il comando di un capitano pronto ad accorrere al primo richiamo.

Coll'assenso dell'Intendente, fece costruire anche un falso ponte sul torrente Giffre per facilitare le comunicazioni tra le due sponde, e cercò di togliere ogni malcontento tra le milizie paesane riordinando i turni di guardia e fornendo regolarmente i viveri e la paga.

Alcuni giorni dopo, saputo dalle spie che i Piemontesi avevano stabilito di varcare il Ponte di S. Maurizio per gettarsi su Vallorcine e Chamonix, senza perder tempo, ordinò al capitano De Sauge, comandante della guarnigione di Sallanches, di trasportarsi a Chamonix con parte dei suoi uomini — tra cui venti granatieri — d'inquadrarvi le milizie paesane e di sbarrare il passo ad ogni costo.

Nonostante le proteste dei Vallesani³² fece occupare dalle sue truppe anche l'alta montagna di Coux appartenente al Vallese, sulla quale ordinò di costruire trincee e di accendere dei segnali al primo pericolo.

Raccomandò inoltre al castellano di Morzine di sorvegliare giorno e notte la strada che scende dalla montagna di Coux e che introduce in Val d'Eau;³³ guernì di sentinelle i piccoli porti di Goulex e di Esclavonne, distribuì abbondantemente armi, viveri

³² Per sedare le proteste dei Vallesani fu mandato in Vallese il Sindaco di Thonon, il quale, abboccatosi col governatore di Monthey, seppe togliere ogni motivo di diffidenza, dimostrando che i lavori erano stati eseguiti soltanto per opporsi ai lusernesi. (*Relation du premier Sindic de Thonon* (14 luglio 1688) *in l. c.*)

³³ Lettera del *De Santena* (8 luglio 1688).

e munizioni³⁴, e, per sventare ogni sorpresa, si recò in persona ad ispezionare i luoghi o vi mandò persone fidate³⁵.

Ai preparativi guerreschi dell'Alto Faucigny fecero degno riscontro quelli della parte inferiore situata più presso il lago.

Anche là furono scaglionate milizie regolari, alle quali si aggiunsero truppe paesane e distaccamenti venuti da Thonon e da Evian. Vuolsi che una compagnia di borghesi di Evian aiutasse le guarnigioni vallesane a respingere l'attacco dei lusernesi, tra Bouveret e Gex, la notte dal 28 al 29 giugno³⁶.

Fu fortificata in modo speciale la Valle detta «*De l'Abondance*» facendone sbarrare tutti i sentieri dalle sentinelle, ordinando di raddoppiare le guardie di notte e di accendere i fuochi al primo allarme.

I sindaci furono sollecitati a portare ad Evian il ruolo di tutti gli uomini atti alle armi ed a venire colà con carri e carretti a rifornirsi di armi e di munizioni³⁷.

Ma il pericolo, oltre che dalla parte di terra, incombeva al Chiabrese anche dalla parte del lago, specialmente dopo che i Valdesi, cacciati da Aigle e da Bex, si erano raccolti nei pressi di Vevey o disseminati nei porti della riva destra, giurando di voler attraversare il lago ad ogni costo.

Per sventare uno sbarco violento sulle rive, si attese febbrilmente a rafforzare i principali porti. Evian e Thonon, spesso in antagonismo fra loro per interessi commerciali, fecero tacere le private dissensioni, porgendosi aiuto reciproco. Evian fu rinforzata con un distaccamento venuto da Thonon, e questa, a sua volta, con parecchie centinaia di milizie paesane raccolte nei dintorni. Dappertutto le leve diedero buoni frutti ed i valligiani accorsero con zelo e con prontezza in difesa della patria. Oltre i porti, furono sorvegliati i punti di approdo, furono riconosciuti i forestieri e le persone sospette, seguiti attentamente tutti i

³⁴ Ne fece venire dal forte di Bonneville e da altre località vicine. Per le milizie paesane fece fabbricare appositamente una grande quantità di piccole 'balle' (lettere del Santena 8 luglio).

³⁵ Quali Mr de Tressance, Mr Le Jeune, Mr de Valpelouse.

³⁶ Lettera di Philip Charrieres 1 luglio 1688 in *Arch. St. Tor. lett. di Particolari* lett. C. m. 67.

³⁷ Lettere del Raynette (7 ed 8 luglio) in *Provincia Pinerolo* m. 20.

movimenti delle barche e dei battelli tra l'una e l'altra sponda. Sappiamo che parecchi lusernesi travestiti furono arrestati in vari porti del Chiavese e sottomessi ad un minuto interrogatorio³⁸.

Essendo stato poi riferito alle autorità ducali che sulle montagne del Chiavese vivevano numerosi riformati cacciati di Francia, fu ordinata una diligente perquisizione per impedire che quegli ugonotti tenessero segrete relazioni coi lusernesi dell'altra sponda, comunicando con segnali convenuti, e che i ribelli, passando il lago di notte, isolatamente od a piccoli gruppi, potessero trovare un asilo tra quegli alti monti, riunirsi in forti schiere poi, muniti di viveri e di munizioni, gettarsi arditamente alla conquista della loro patria.

Furono così perlustrate per più giorni, senza risultato, le montagne di *Voirons* e dell'*Abondance*, ampie e boscose, le quali per essere poste sul confine vallesano e a non grande distanza dal lago, sembravano poter servire più facilmente di nascondiglio agli aborriti piemontesi³⁹.

Fu messa una guarnigione anche a St. Gingolph agli ordini di un capitano: un altro capitano con un luogotenente, un sergente e quindici uomini, ebbe l'incarico di presidiare la località detta della «*Tour Ronde*».

Armi, polveri, palle, micce furono concentrate in grande quantità a Thonon, ad Evian ed altrove, dove le probabilità di uno sbarco parevano maggiori⁴⁰.

* * *

Colla stessa premura con cui si era difeso il confine orientale e si erano presidiate le città situate sul lago, si provvide a sorvegliare il confine occidentale del Chiavese, verso Ginevra.

³⁸ Il Charrieres, nella sua lettera del 1 luglio, ci parla dell'arresto di un valdese scoperto sotto mentite spoglie in una barca di mercanti savoiardi; in una lettera successiva ci dà notizia dell'arresto di una lusernese e di un lusernese che erano riusciti a varcare il Rodano al di sopra della porta „du Say“ in Vallesse. (*Lett. di Part.*, *l. c.*) — Di altri due arrestati fa pure menzione la lettera 7 luglio 1688 del Sigr Bally, luogotenente del Chiavese. Ma il nome di uno di essi (Jean Jaques Breguier de Navarrin en Basque) lascia sospettare che anzichè di Valdesi, si trattasse di rifugiati francesi (*Prov. Piner.*, *l. c.*)

³⁹ Lett. 7 luglio 1688 del Sr *Bally* in *l. c.*

⁴⁰ Lettere 7 ed 8 luglio del *Roynette*, in *l. c.*

Spie e battellieri erano d'accordo nel designare, come complici dei Bernesi, i Ginevrini,⁴¹ i quali non erano rimasti estranei al tentativo dell'anno precedente (1688).

I sospetti crebbero, quando si venne a sapere che i Piemontesi, fallito il passo del Rodano e «svanita» per mancanza di barche, la speranza di uno sbarco in Chiaviese, avevano stabilito di costeggiare il lago da Vevey a Ginevra, e di tentar l'impresa da quella parte.

Al Giudice di St. Jullien fu ordinato di non concedere il passo a nessuno senza averlo prima interrogato, di star attento ad ogni minimo sospetto e di chiudere il ponte di Strambise durante la notte.

Furono poste guardie sui monti e trasportate munizioni in tutti i paesi circostanti: Nervier, Humance, Beauregard, Bon, St. Cergue, Valle di Lullin, Contea di Allinges e Marchesato di Coudrè⁴².

Nè le precauzioni erano vane. Una banda di lusernesi — non si sa se proveniente da Aigle o da Ginevra — delusa la vigilanza delle sentinelle, riuscì a gettarsi alla macchia sulle montagne di Jussy.

Ma il tentativo rimase isolato.

Le autorità savoiarde accrebbero la sorveglianza ad oriente e ad occidente, ed attesero pazientemente gli eventi, sostituendo qua e là le milizie paesane chiamate ai lavori dei campi con truppe regolari fatte venire dall'alta Savoia e dal Delfinato⁴³.

Tra allarmi e contr'allarmi passarono più settimane, durante le quali ogni avviso portato dal Vallese ebbe il suo immediato contraccolpo nel Chiaviese. Secondo la natura ottimistica o pessimistica delle notizie, crebbe o svanì l'inquietudine, si raddoppiarono o si congedarono le milizie locali.

Già sembrava rinascere nei cuori la sicurezza e la pace, quando l'allarme del 12 luglio gettò un nuovo panico⁴⁴.

⁴¹ Lettere *Charrieres*, *l. c.* (7 luglio 1688): „*J'ay eu avis du Pays de Vaud par le chef de nos battelliers qu'il y avoit des Genois qui animaient ces miserables*“.

⁴² Lettere 7—8 luglio del *Roynette* in *l. c.*

⁴³ *Ibid.*

⁴⁴ Lett. del *Roynette* 14 luglio 1688 in *l. c.*

Il Conte di Bernezzo si trasferì d'urgenza a Chamonix con una compagnia di dragoni, per dirigere in persona i lavori di difesa e per assumere il comando diretto delle truppe ivi concentrate. Al De Sauge fu dato ordine di tener pronte armi e munizioni: al castellano Charlet di fare nuove leve e di rafforzare tutti i posti; sulla montagna di Coux furono inviati altri cinquanta uomini con quattro carichi di munizioni⁴⁵.

Fortunatamente l'allarme non ebbe seguito e l'equivoco fu chiarito. A poco a poco la calma tornò, sebbene per tutto l'anno le apprensioni non svanissero completamente, e la diffidenza, mista alla prudenza, consigliasse di tenere gli occhi aperti e di mandare ogni tanto spie ed agenti sull'altra sponda per raccogliere informazioni e per assicurarsi dell'effettivo allontanamento dei Valdesi⁴⁶.

* * *

Abbiamo detto come il piano primitivo dei Valdesi consistesse nell'attraversare il Rodano a S. Maurizio, risalire il Vallese ed il Faucigny, valicare il Grande ed il Piccolo S. Bernardo e scendere in Piemonte per la Valle d'Aosta. Era questa la via che parecchi di quegli infelici avevano seguito, quando laceri e smunti, più incalzati che protetti dalle baionette sabaude, avevano cercato rifugio al di là delle Alpi.

Appena il tentativo valdese fu conosciuto in Val d'Aosta,⁴⁷ il popolo fu preso dal panico. Testimone dei patimenti sofferti dai Valdesi, temette che il loro ritorno fosse accompagnato da vendette, saccheggi e profanazioni!

⁴⁵ Lett. del *De Santena* 12 luglio 1688 in *l. c.*

⁴⁶ Tra coloro che vi furono mandati ricorderemo i *Sri de la Combe* (Lett. del *Bally* 7 luglio 1688), *De St Ciriez*, *De Cain* (lett. *Roynette* 8 luglio) — *Philip de Charrieres* (lett. *Charrieres* 5 luglio 1688). *Mr Le Jeune* (*manifeste de l'entreprise qu'avoient faite les augroniars lucernois et autres réfugies de France*); *Mr Rochat* (*Relation de voyage au Pays de Vaud*) e il 1º sindaco di *Tonone* (*Relation du Premier syndic de Thonon faite ensuite de son voyage de Valay et d'Aigle. Thonon 14 juillet 1688*).

⁴⁷ Cfr. *Benj. Favre: Recherches Historiques sur la Valdigne, de la Révocation de l'édit de Nantes à la paix d'Utrecht. (1685—1713)* Aoste 1884 p. 21 e seg. — *D. Gay: allarme in Val d'Aosta in Valdostain* a. 1889 N° 13—16.

Il primo allarme giunse a Morgex il 2 luglio. Tanta fu la paura suscitata negli abitanti che l'avvocato Bioley, membro del «Conseil des Commis» sospese le sedute e, trasferitosi a Courmayeur, spacciò d'urgenza un corriere ai sindaci di Morgex, La Salle, St. Didier e Derbe, perchè lo raggiungessero con tutti gli uomini atti alle armi.

L'ordine fu scrupolosamente eseguito e all'alba del 3 luglio parecchie centinaia di montanari si trovarono riuniti in Courmayeur pronti a rintuzzare la temerarietà dei lusernesi, se questi avessero osato scendere dal S. Bernardo.

Non rimasero a casa che i vecchi, le donne ed i fanciulli!

A tutti si distribuirono viveri, armi e munizioni. Difettando gli ufficiali, si supplì coll'inalzare a quel grado i segretari delle comunità. Ma l'organizzazione, fatta così frettolosamente, sotto l'incubo della paura, era troppo deficiente perchè potesse durare a lungo. Scoppiarono tosto ammutinamenti e tumulti. Il Biolley fu deposto ed in sua vece fu eletto il giudice Arnod, il quale, più energico ed esperto, seppe in poco tempo rinsaldare la disciplina, distribuire acconciamente le truppe, e sguinzagliare spie nella Savoia e nel Vallese.

Passarono più giorni nell'altesa febbrale e snervante. Nulla sembrava annunciare prossimo l'arrivo degli eretici, quando una notte le vedette poste sul valico del Piccolo S. Bernardo odono le grida di un mulattiere incitante la sua cavalcatura. Scambiano queste grida con quelle dei lusernesi e danno l'allarme.

Le guarnigioni, prese dal panico, abbandonano il posto e fuggono nella valle, seminando ovunque il terrore. Le case si vuotano, ciascuno porta con sè ciò che ha di più prezioso: i signori armano a propria difesa i servi e gli sguatteri. In Aosta stessa i barnabiti disertano le scuole e le monache i conventi.

Il prevosto di Verrès, che vede tanta folla fuggire verso la pianura, crede che la valle sia ormai perduta e spedisce un corriere espresso al duca per farlo edotto del grave avvenimento.

Senza frapporre indugio, è inviato sul posto il conte di Beaumont, il quale percorre la valle in tutta la sua lunghezza, ma non trova traccia di nemici. Completa la difesa dei luoghi,

rimanda alle loro case le milizie che avevano fatto cattiva prova e le sostituisce con truppe regolari.

* * *

L'impresa lusernese aveva suscitato un grave allarme nel Chiaviese, nella Savoia e nel Vallese.

Era naturale che, quasi per contraccolpo, l'eco degli intensi preparativi guerreschi di queste provincie si ripercuotesse sulle terre di Berna e di Ginevra, provocandovi il medesimo allarme.

A Berna non sfuggì la mal celata animosità dei Vallesani e del duca di Savoia a suo riguardo. Nell'ostentata propagazione di notizie false, essa ravvisò un pretesto per aprire contro di lei le ostilità segretamente nutrita da lungo tempo, e oltre che parare il colpo con un'abile azione diplomatica, credette prudente rispondere alle provocazioni militari dei suoi vicini ponendosi alla sua volta sulla difesa.

Raddoppiò tutti i corpi di guardia sulla frontiera del Vallese e nei porti del Leman; vietò d'imbarcare o di sbarcare qualsiasi persona senza espressa licenza dei magistrati; ordinò alle milizie paesane di esercitarsi nell'armi ogni domenica, ponendo guardie alle porte delle chiese, durante la predica, od intervenendovi armate⁴⁸.

L'incendio misterioso di Vevey, per cui andò distrutta buona parte delle casè senza che se ne sapesse la causa, fu creduto un colpo di mano od una vendetta dei Savoiardi: si accesero i segnali d'allarme lungo tutta la costa, si radunarono le milizie: i mercanti savoiardi transitanti nel paese vennero per rappresaglia malmenati ed oltraggiati⁴⁹.

Come Berna, anche Ginevra si adombò degli apparecchi di guerra che il Duca faceva alle sue porte. Sospettò che il pretesto del pericolo lusernese celasse qualche assalto contro di lei e stette vigile e prudente.

⁴⁸ V. lett. del *Sigr di Grilliet* (da Brens addi 13 luglio 1688) in *Provincia Pinerolo, l. c.*

⁴⁹ V. lett. del *Sigr Grilliet*, già citata; *Relation touchant les lusernois in l. c.; Relation du voyage de Mr Rochat.*

Mise un presidio sul ponte della Drance, raddoppiò le guardie alle porte della città, inviò pattuglie notturne a perlustrare le vie ed i campi, e rimandò a settembre la fiera che doveva tenersi nel mese di luglio⁵⁰.

Così poche centinaia di lusernesi, imperfettamente armati ed organizzati, furono sufficienti a gettar l'allarme in quattro provincie, a fare armare parecchie migliaia di borghesi, a turbare per lungo tempo la tranquillità interna e le buone relazioni di alleanza e di vicinato.

Vedremo ora come agli esagerati allarmi e preparativi militari corrisposero altrettanto esagerate diffidenze e controversie diplomatiche⁵¹.

Parte III.

Diffidenze e controversie politiche tra Berna, i Cantoni, il Vallese e il duca di Savoia.

Le proteste che il governo vallesano sollevò per il temerario tentativo dei lusernesi furono pronte e tenaci, sebbene non sempre accompagnate da una esposizione veritiera dei fatti.

Abbiamo veduto come, appena poche ore dopo l'avvenimento, il governo vallesano avesse fatto pervenire le sue lagnanze al prefetto bernese di Aigle, nella cui giurisdizione era avvenuto il concentramento dei ribelli.

Ma il contegno ambiguo del Thorman e le sue promesse male adempiute non parvero garanzia sufficiente al governo Vallesano, il quale si affrettò a mandare a Berna una minuta relazione del fatto, esagerando, in buona o mala fede, il pericolo, criticando la condotta degli ufficiali berneschi di Chillon e di Aigle, e chiedendo al Senato energici provvedimenti.

⁵⁰ V. lett. *Grilliet* (13 luglio) e lett. *Charrieres* (1 luglio 1688): inoltre: *Lett. Min. Svizz.* m 24. — lett. 9 sett. 1688 del *Govone al Marche* di S. Tommaso.

⁵¹ Il nostro studio sulle controversie diplomatiche sarà, per forza delle circostanze, imperfetto. I documenti atti a trattare a fondo la questione si trovano soprattutto al di là delle Alpi. Noi ci limiteremo all'analisi dei documenti rintracciati nell'Archivio di Stato di Torino, ponendo in speciale risalto l'opera svolta in questa circostanza dal Duca di Savoia e dal suo Inviato, il conte Solaro di Govone.

Berna rispose in data 28 giugno con una lettera che non soddisfece interamente la repubblica vallesana, la quale pochi giorni dopo tornò a replicare, lamentando che le promesse fatte fossero rimaste sino allora incompiute e che il pericolo dei lusernesi continuasse ad incombere sul paese⁵².

Ribattè a sua volta il Senato Bernese con una lunga lettera in data 13 luglio,⁵³ che noi desideriamo riassumere, perchè contiene da una parte le accuse del governo vallesano, dall'altra le discolpe del governo bernese e ci fornisce notevoli elementi per giudicare la fiera controversia, cui il tentativo valdese diede luogo.

Sembra che la repubblica vallesana nelle sue lettere precedenti, avesse pubblicamente accusato il Thorman di connivenza con i Valdesi, dimostrando come egli non solo aveva loro dato il permesso di radunarsi, ma aveva osato chiedere per essi il passaggio attraverso il Vallese e la Savoia, fornendoli di armi, di munizioni e di viveri, e trattenendoli sulle sue terre più giorni contro le promesse fatte.

Nella sua risposta il governo bernese dichiara tutte queste voci «*contro verità e prive di fondamento*».

Ricorda ciò che i cantoni Protestanti avevano fatto sin dall'anno precedente per l'allontanamento dei Valdesi e per la sorveglianza dei più ostinati; e dimostra che non fu colpa sua se i lusernesi poterono rientrare, attraversando monti e selve fuori di mano o passando per altri Cantoni, tanto cattolici quanto protestanti.

Dichiara che i governatori di Chillon e di Aigle fecero di tutto per sbarrare loro la strada, che è falso che il Thorman abbia chiesto per i lusernesi il passaggio attraverso il Vallese o li abbia aiutati tre volte ad impadronirsi del ponte, poichè fu appunto lui che li dissuase dal loro proposito e li cacciò dalla frontiera del Vallese, disarmandone più centinaia e conducendoli poscia verso Losanna e Yverdon.

⁵² Non conosciamo le prime lettere che Berna ed il Vallese scambiarono tra loro, ma ne deduciamo il tenore dalla lettera di Berna in data 13 luglio.

⁵³ Cfr. *Provincia Pinerolo* m. 20 N° 11: „Transport d'une lettre allemande en français envoyée de la part de l'estat de Berne à la République de Valley le 13 Jullet (in stile vecchio = 3 luglio).

Nega che a questi infelici siano state restituite le armi sequestrate l'anno precedente: ammette che sia stato loro distribuito del danaro e del pane, e ciò non già — come dicevano i Vallesani — nell'intento di aizzare i ribelli all'impresa, ma per renderli più docili nel ritirarsi e per impedire che morissero di fame.

Si meraviglia soprattutto che i Vallesani abbiano osato diffondere la voce, secondo la quale parecchie migliaia di lusernesi avrebbero partecipato all'impresa. Afferma che i Valdesi venuti dal Piemonte non sommarono mai a più di duemila cinquecento o duemila seicento persone, compresi vecchi, donne e fanciulli; che di essi una buona parte morì, un'altra emigrò dalla Svizzera, per cui il 24 giugno il numero dei ribelli non poteva essere superiore a quattrocento.

Infine protesta perchè il Vallese ha diffuso notizie allarmanti prima di sentire da lei la giustificazione dei fatti e perchè col pretesto di un pericolo esagerato ha fatto occupare dalle sue truppe le montagne di Naseblatte e di Frutigue, poste sul territorio bernese, contribuendo ad eccitare contro di lei il risentimento del duca di Savoia e dei cantoni Cattolici.

Li prega, ora che ogni equivoco è dissipato, di voler chiarire ai suoi Confederati la vera entità del fatto e fare in modo che presto si ristabilisca quella pace e quell'amicizia, cui essi bernesi sono inclini per tradizione e per natura.

Non sappiamo quale fu l'esito di questa lettera sull'animo dei Vallesani, nè se il tentativo valdese ebbe altro seguito diplomatico tra i due governi.

Berna aveva intuito chiaramente a che cosa miravano gli allarmi e le false voci provenienti dal Vallese e non tralasciò occasione per discolparsi presso i Cantoni e presso il duca stesso di Savoia.

* * *

Ai Cantoni Cattolici i Vallesani diedero notizia del fatto sulla fine di giugno o sul principio di luglio con una lettera⁵⁴ nella quale riferivano le solenni promesse avute da Berna e

⁵⁴ Questa lettera non si trova tra le carte dell' Archivio di Stato di Torino, ma se ne deduce il contenuto dalla lettera successiva del 14 luglio. Cfr. *Provincia Pinerolo*, m. 20 N° 11: „Copia di lettera scritta dal capitano e consiglio

supplicavano i loro alleati di assisterli nella protesta inviata al governo bernese. È presumibile che direttamente od indirettamente saggiassero anche l'animo dei Cantoni per sapere se e fino a qual punto essi fossero disposti ad aiutarli in caso di divergenza col governo bernese.

Ma i Cantoni Cattolici, cui premeva più la tranquillità della Confederazione che le mire personali del Vallese od i ripicchi del duca, prima di pronunciarsi, vollero sentire le due campane, e, anzichè gettare nuov'esa sul fuoco, preferirono togliere da una parte e dall'altra ogni ragione di malcontento.

I Vallesani non ne rimasero molto soddisfatti. Vollero ritentare la prova ed il 14 luglio indirizzarono ai Cantoni un'altra lettera, nella quale lamentavano che i Valdesi «*con bellicose preparazioni e posture*» li sfidassero continuamente, e che la diffidenza del duca crescesse di giorno in giorno a causa della fallita dispersione. Ventilavano perfino la necessità di dover ricorrere alle armi per porre fine a quello stato di cose e pregavano i Cattolici di voler interporre i loro buoni uffici presso il Senato di Berna, minacciandolo del rimborso delle spese causate dai lusernesi.

Come vedremo più innanzi la lettera giunse a Baden, quando già i Cantoni Cattolici si erano abboccati con Berna e coi Protestanti, e già era stata decisa la sorte dei Valdesi. Soddisfatti dell'accordo, senza prestare fede cieca alle disolpe di Berna, i Vecchi Cantoni rifiutarono però di credere alle violente accuse dei Vallesani ed obbligarono questi ultimi ad inviare un'altra più particolareggiata relazione dei fatti.

Ma anche questa, sebbene più grave, non riuscì tuttavia a rompere la ferma concordia dei Cantoni.

Nel lungo screzio tra Berna, il duca ed il Vallese, i Cattolici diedero prova di grande saggezza politica e furono un importante strumento di pace.

* * *

Non così può dirsi del duca di Savoia e del conte Solaro di Govone da lui inviato ai Cantoni.

della libera repubblica di Vallesia ai confederati dei Sette Cantoni cattolici de svizzeri (14 luglio 1688).

A Vittorio Amedeo II i Vallesani diedero notizia del fatto prima indirettamente con una lunga relazione all'avvocato Rapet, agente della repubblica presso la Corte di Torino (29 giugno);⁵⁵ poi con una lettera al duca stesso, in data 1 luglio⁵⁶.

Nella lettera si riassumono i fatti svolti più ampiamente nella relazione, si esagera il numero dei Valdesi, si accusa più esplicitamente Berna di aver somministrato armi, danari, viveri e battelli e si danno nuove solenni assicurazioni di fedeltà alla persona ed alla causa del duca.

La grave notizia del tentativo giunse inattesa alla Corte.

Proprio in quei giorni il Govone aveva scritto al duca, annunziandogli la prossima partenza dei lusernesi per il Brandeburgo e la fine di un incubo che per tanto tempo lo aveva oppresso. Inoltre, parlandogli dell'arresto di sessanta lusernesi fuggiti da Zurigo e condotti prigionieri sul lago di Bienna, gli aveva mostrato quanto assidua fosse la vigilanza dei Cantoni e come ormai dovesse ritenersi impossibile qualsiasi tentativo di rimpatrio da parte dei Valdesi⁵⁷.

Date queste speranze, è facile comprendere come il duca nel ricevere la lettera del Vallese non potesse nascondere un sentimento di stupore e un gesto di collera contro il Govone⁵⁸.

Egli non sapeva spiegarsi come mai il suo inviato fosse rimasto così all'oscuro dei fatti, si fosse fidato così ciecamente dei Cantoni, non avesse intuito nulla di sospetto attorno a sé od avesse tardato tanto a dargliene avviso.

Eppure il Govone non aveva colpa!

La radunata dei Valdesi era stata così rapida ed improvvisa, per monti e sentieri appartati, che nessuno dei Cantoni se n'era accorto: neppure Berna, attraverso il cui territorio i Valdesi erano passati di notte ed alla spicciolata.

⁵⁵ Già citata.

⁵⁶ „Copia di lettera della Repubblica della Vallesia al duca di Savoia (1 luglio 1688) in *Provincia Pinerolo* I. c.

⁵⁷ *Lettere Ministri Svizzera* m. 24 (lett. 2 luglio del Govone al Duca ed all' Ecc^o Sigre (Marche di S. Tommaso) — lett. 4 luglio al duca — e lett. 3 luglio del Muralt al Govone).

⁵⁸ *Ibid.* (Govone all' Ecc^o Sigre 22 luglio 1688).

Come dunque avrebbe potuto dar l'allarme il Govone, confinato in Lucerna e costretto a servirsi quasi esclusivamente del Muralto per aver notizia di quanto accadeva intorno a sè?

Sappiamo inoltre che la notizia del tentativo non fu scritta al Govone se non il primo di luglio e che non gli pervenne a Lucerna che cinque giorni più tardi (6 luglio)⁵⁹.

Questa lettera conservata tra le carte dell'«*Inviato ducale*»⁶⁰ si rivela sostanzialmente uguale a quella che lo stesso giorno la repubblica inviò al duca (1 luglio). In entrambe si raccontano i tentativi del 23 e del 28 giugno felicemente respinti, si mostra il pericolo che sovrasta al Vallese ed alla Savoia, si accusa Berna di aver somministrato armi e danaro e d'aver fatto venire delle grosse barche da Losanna e da Morges per porle a servizio dei ribelli.

Ma il numero dei Lusernesi, che nella lettera al duca è limitato a settecento uomini, nella lettera al Govone, scritta lo stesso giorno, è fatto invece salire a due o tre mila: il che dimostra come i Vallesani fossero propensi ad esagerare artificio-samente fatti e cifre.

Appena ricevuta la grave notizia, il Govone si diede subito un gran da fare.

Sebbene avesse ragione di credere che il duca, suo Signore, fosse già stato da altri informato dell'avvenimento, volle tuttavia mostrare il suo zelo, inviando a Torino un corriere espresso⁶¹. Ne inviò un altro a Zurigo per chiedere al Muralto più ampi particolari e per sapere da lui che cosa i Cantoni protestanti avessero in animo di fare.

Infine diede avviso del fatto anche all'ambasciatore di Francia, sicuro che costui non avrebbe trascurata quell'occasione per vendicarsi dei Bernesi, i quali più volte avevano dato aiuto agli ugonotti di Francia nei loro tentativi di rimpatrio.

⁵⁹ *Ibid.* (Govone al Duca (6 luglio 1688).

⁶⁰ Acclusa alla lettera 6 luglio.

⁶¹ *Ibid.* Govone al duca (6 luglio). Suggeriva di profittare dell'occasione per fortificare qualche posto o per mantenere truppe alla frontiera.

„Non so se di questo attentato ne potesse V. A. R. ricavar vantaggio di fortificare qualche posto sopra il lago e di mettersi in possesso di mantener truppe alli confini, il che snerverebbe li Bernesi obbligandoli a continuare spesa . . .“

Era appena partito il messo del Govone per Torino, quando un altro corriere, partito dalla Corte tre giorni prima, giungeva a Lucerna, portando al Govone la conferma del tentativo lusernese e le segrete istruzioni del duca⁶².

A Vittorio Amedeo II premeva di cogliere Berna in fallo per avere contro di lei un pretesto di rappresaglia, d'accordo coi Vallesani. Dava perciò incarico al Govone di cercare diligentemente le prove della complicità bernese, indagando in pari tempo i rimedi che i Cantoni Protestanti intendevano portare in questa grave circostanza.

Si era allora radunata in Baden la dieta dei Cantoni per decidere, in presenza del legato brandeburghese e dell'ambasciatore ducale, le modalità del trasferimento dei Piemontesi nelle terre di Germania.

Al Govone parve che non vi fosse nè luogo nè occasione migliore per agitare la questione ed inviò subito a Baden un messo, latore di lettere al Barone della Torre ed ai Deputati cattolici, per informarli del fatto e per pregarli d'intervenire energicamente presso i rappresentanti di Berna e degli altri Cantoni Protestanti⁶³.

Il Barone della Torre si trovava appunto in privato colloquio coi delegati di Lucerna, di Friburgo e di Soletta, quando gli venne recapitata la lettera del Govone⁶⁴.

Decise di convocare d'urgenza tutti i delegati dei Cantoni Cattolici per studiare insieme la forma della protesta da inviare al Governo Bernese e per cercare i mezzi più atti a scongiurare il tumulto di tutta l'Elvezia.

Lo stesso giorno, quasi alla stessa ora, si erano adunati a parte anche i delegati protestanti, informati dell'accaduto per mezzo del governo bernese,⁶⁵ ed insieme avevano preparata la difesa da

⁶² *Ibid.* (Govone al Duca 9 luglio 1688).

⁶³ *Ibid.* (Govone al Duca 9 luglio 1688).

⁶⁴ Cfr. le lettere del *Besenval* (9 luglio), del *Tambonneau* (9 luglio) e *Della Torre* (8 luglio) al Govone, da questo trasmesse al Duca in data 9 luglio 1688, in *l. c.*

⁶⁵ Berna aveva appositamente inviato a Berna il senatore Bucker. Cfr. lettera del *Della Torre* al *Govone*, in *l. c.*

contrapporre alle violente accuse dei Vallesani e del Duca di Savoia.

Radunatasi la dieta generale ed udite le lagnanze dei Cantoni Cattolici, i delegati protestanti si dichiararono solidali con quelli nel biasimare l'accaduto. Ma cercarono di rimuovere da sè ogni sospetto di complicità, ricordando quanto essi avessero fatto in passato per impedire qualsiasi atto ribelle da parte dei lusernesi: come ne avessero disarmata una gran parte, relegandola in un'isola del lago di Bienne ed ora stessero avviando trattative per trasferirli tutti nel Brandeburgo. Con cifre e con documenti dimostrarono poi che i ribelli, raccolti a Bex, lungi dal raggiungere la cifra di quattro o settemila persone, non avevano potuto superare il numero di quattrocento o quattrocento nove.

La fiera giustificazione dei Cantoni Protestanti capacitò i delegati cattolici, i quali, preso atto delle disolpe e delle promesse fatte dai confederati, si affrettarono a darne notizia al Govone.

Nelle loro lettere dichiarano che non si deve prestare fede a tutti gli avvisi provenienti dal Vallese, perchè falsi od esagerati: che la cifra dei lusernesi partecipanti all'impresa è di molto inferiore a quella strombazzata dai Vallesani: che è falso che Berna abbia in qualche modo favorito il tentativo o messo armi e battelli a disposizione dei Piemontesi⁶⁶.

Quasi contemporaneamente alle lettere scritte da Baden, il Govone riceveva da Zurigo la risposta del Muralto alla sua lettera del 5 luglio,⁶⁷ con notizie abbastanza confortanti. La sua lettera, letta in Senato, vi aveva prodotto una dolorosa impressione. Zurigo, compresa della gravità delle notizie, si era affrettata a mandare un corriere a Baden per avere la conferma dei fatti e per chiedere la destituzione dei prefetti d'Aigle e di Chillon, se fossero risultati realmente colpevoli.

⁶⁶ Cfr. la lettera 8 luglio del *Della Torre al Govone*: „Per dir la verità, io credo alle protestazioni si solenni di questi Sigri Protestanti, non comprendendo che avvantaggio fossero per provare se si lasciassero cogliere in manifesto contra verità, cose similli non potendosi tener nascoste“.

⁶⁷ Lett. del *Muralto al Govone* 7 luglio 27 giugno. Trovasi acclusa alla lettera 9 luglio del *Govone al duca*.

Alla lettera il Muralto aggiungeva un estratto d'interrogatorio fatto subire ad un lusernese, il quale, dopo essere rimasto due mesi assente da Zurigo per prender parte alla spedizione, era ritornato in città appunto in quei giorni.

L'interrogatorio consta di nove punti che noi riassumeremo brevemente:

Al 1º — interrogato sul suo viaggio, risponde di essere andato alla volta di Vevey incitato da altri, coll'intenzione di ritornare nelle Valli del Piemonte e di obbligare colle armi il duca a liberare i figli ed i ministri tuttora prigionieri nelle sue carceri.

Al 2º — interrogato sul numero dei partecipanti all'impresa, afferma che si trovarono riuniti a Bex circa quattrocento rifugiati, quasi tutti piemontesi.

Al 3º — interrogato sulle vicende del tentativo, risponde che il 24 giugno una parte dei ribelli cercò di passare il ponte di S. Maurizio, ma trovò la barca ritirata sull'altra sponda ed il ponte sbarrato dalle truppe vallesane.

Al 4º — interrogato sull'esito definitivo dell'impresa, dichiara che il prefetto d'Aigle fece tanto che il 26 giugno i lusernesi si ritirarono verso Villanova, che alcuni si lasciarono disarmare, gli altri si dispersero per quei monti.

Al 5º et 6º — interrogato sulle truppe che si trovano attualmente a Villanova, risponde che vi si trovano soltanto pochi valdesi accampati nei dintorni e che non vi sono altre truppe all'infuori di quelle.

Al 7º et 8º — interrogato sulle armi, risponde che essi avevano non dei bastoni ma delle buone armi, di cui ognuno s'era provvisto a proprie spese.

Al 9º — interrogato se i Vallesani li abbiano per forza obbligati a ritirarsi, risponde negativamente, dichiarando che i lusernesi non ebbero mai intenzione di forzare il ponte, ma il porto di S. Maurizio e che lo avrebbero fatto, se non fossero stati trattenuti dal prefetto d'Aigle.

Le lettere di Zurigo e di Baden, concordi nel negare ogni responsabilità al governo bernese, avrebbero dovuto appagare il Govone e farlo desistere da ulteriori ricerche. Ma un punto lo lasciava perplesso.

Secondo lui, la prova decisiva consisteva nel sapere se i viveri distribuiti ai Valdesi non fossero stati fatti venire anticipatamente nel paese di Bex, non parendogli che quella località fosse capace di alimentare da sola, per tanti giorni, tante centinaia di eretici. Consigliava perciò il duca a fare assumere precise informazioni in proposito da agenti vallesani o savoiardi, ed intanto, per proprio conto, cercava di appurare il fatto per mezzo di una persona fidata⁶⁸.

Pochi giorni dopo riscriveva al Barone della Torre in Baden (13 luglio) sperando di poter avere da lui qualche ragguaglio meno favorevole ai Bernesi.

Ma invano.

Il Della Torre replicò⁶⁹, dimostrandogli per la seconda volta come non si dovesse prestare fede a tutti gli allarmi che, inconsciamente o ad arte, erano messi in giro; e gli citava un esempio. Proprio in quei giorni, per il tramite del Cantone di Ury, era giunta notizia a Baden che altri quattromila lusernesi si trovavano radunati davanti al Ponte di S. Maurizio per ritentare la sorte. Ma il Della Torre, messo in sospetto dalla inverosimiglianza della notizia e dalla persona che l'aveva recata, fatte delle indagini, aveva potuto appurare che l'avviso non era se non un residuo di precedenti allarmi affatto immaginari.

Mentre in tal modo il Govone continuava ad affannarsi in secreti maneggi, il governo bernese, edotto delle lagnanze mosse contro di sé nella Dieta di Baden, cercava pubblicamente di scolparsi con una lettera ai delegati dei Cantoni (13 luglio) tuttora raccolti in Dieta⁷⁰.

La lettera, giudicata nel suo insieme, può definirsi un'amplificazione della difesa trasmessa due settimane prima alla repubblica vallesana.

⁶⁸ Lett. 9 luglio del Govone al duca.

⁶⁹ Lett. *Della Torre al Govone* (16 luglio 1688) acclusa alla lett. 22 luglio del Govone al Duca.

⁷⁰ Copia di lettera scritta dal Scolteto e Senato di Berna alli ssri deputati nella Dieta Generale di Bada 3 luglio (in stile nuovo 13 luglio) 1688. Provincia Pinerolo, m. 20 N° 11.

Berna riconferma in essa la sua fedelta verso i confederati e ricorda quanto ha fatto l'anno precedente in occasione del primo tentativo, disarmando i ribelli e vietando loro di uscire dal suo Cantone. Dichiara che il recente attentato fu fatto a sua insaputa e contro il suo volere per istigazione di alcuni lusernesi tornati dal Palatinato, i quali per strade impervie, gli uni per un Cantone gli altri per un altro, in gruppi ad alla spicciolata, poterono darsi ritrovo nella pianura di Bex.

Ricorda come i governatori di Chillon e di Yverdon tentarono di opporsi al loro passaggio, relegandone una parte sul lago di Bienna, e come quello di Aigle non solo li trattenne dal forzare il passo del Rodano, ma disperse duecento di essi che si erano ritirati su di un'alta montagna fuori del suo dominio, avviandoli verso Losanna ed Yverdon.

Afferma che il governo bernese non fornì delle armi nè restituì quelle confiscate l'anno precedente, e che, se largì loro dei viveri, ciò non fu per istigarli all'impresa, ma per renderli più remissivi.

Nega che il Thorman abbia chiesto il passaggio per i Valdesi e che questi abbiano per tre volte tentato di forzare il passo o si siano avanzati a meno di un'ora di marcia dal ponte.

Infine dimostra che la cifra dei ribelli data dal governo vallesano è affatto fantastica: che i lusernesi rifugiati nella Svizzera non furono mai più di duemila cinquecento o duemila seicento, dei quali una parte morì di sofferenze e di malattie, l'altra si disperse: che attualmente in tutta la confederazione non si trovano più di mille cinquecento valdesi tra vecchi, donne e fanciulli.

Nel concludere si duole che i Cantoni abbiano prestato più fede alle false notizie trasmesse dal Vallese o dal Duca che alle giustificazioni dei suoi deputati e riconferma il suo amore alla pace ed al benessere generale della Confederazione.

In realtà i Cantoni Cattolici si erano dichiarati soddisfatti delle giustificazioni bernesi fin dal 9 luglio, ma di poi erano intervenute nuove e più potenti sollecitazioni perchè agissero contro Berna.

Li istigava il Govone per mezzo del Barone della Torre, ed il governo vallesano per mezzo del Ballivo Courten.

La lettera di quest'ultimo, scritta il 14 luglio,⁷¹ in cui si accusa Berna di non aver mantenuto fede alle promesse fatte, giunse a Baden quando la dieta stava per sciogliersi: tuttavia in tempo per portare nuov'esca alle diffidenze ed ai sospetti. I delegati cattolici, che ancora erano presenti, prima di separarsi (22 luglio), vollero indirizzare una nuova lettera⁷² al governo bernese per rappresentargli le gravi conseguenze che potevano derivare da quello stato di cose e per invitarlo all'allontanamento definitivo dei ribelli. Chiesero inoltre che le solenni promesse dei Cantoni Protestanti fossero inserite nei verbali della Dieta e che la partenza dei Valdesi avvenisse entro un mese da quella data.

Anche parecchi Cantoni Protestanti — tra cui Zurigo — si unirono ai Cattolici per indurre il governo bernese a ritirare i ribelli dalle frontiere del Vallese ed a farli rigorosamente sorvegliare in attesa della partenza⁷³.

Com'era da aspettarsi, la condotta dei Cantoni Cattolici, giudicata troppo remissiva alle giustificazioni ed alle promesse di Berna, non piacque al Govone e tanto meno al duca di Savoia. Il quale, per propri fini, si sforzava d'inasprire la contesa

⁷¹ Già citata.

⁷² *Traduction de la tettre escritte au canton de Berne par les Députés des 7 vieux cantons assemblés a Baden. De Bade 22 Jullet 1688* (acclusa alla lettera 22 agosto del Govone al Duca). La lettera è ispirata a molta benevolenza: „Nous esperons donc que vous ferez en sorte par vostre autorité et gran pouvoir que ces lusernois refugies soient incontinent desarmés, escartés sans delay et esloignes des frontieres du Valley et de la Savoie et suivant vos promesses reiterées tous chassés de nos estats, d'autant plus que ce désordre qu'ils portent par tout est de grande consequence et qu'aysement il en pourroit naistre un plus grand dans nostre Patrie.

Mais puisque nous ne doutons nullement vous n'ayez autant à coeur que nous la conservation de la tranquilité publique, nous esperons aussy que vous y apporterez incontinent et sans delay les remedes convenables de crainte que ces troubles ne soient suivis de plus grands et de si universels qu'ils puissent à la fin inquieter toute nostre Patrie. Ainsy nous remettans entierement a vostre grande prudence et à vostre soigneuse vigilance, nous vous assurrons que nous serons aussy tousiours disposés d'y correspondre par de semblables offices en cas de besoin“ Cfr. anche la lettera 29 luglio del Govone al Duca e quella dello Zurlauben al Govone in data 28 luglio (acclusa alla precedente).

⁷³ *Ibid., l. c.*

ed ammassava truppe alla frontiera per sostenere i Cattolici, se si fossero finalmente risolti ad intraprendere un'azione violenta contro i Protestanti⁷⁴.

Berna intuì che il pericolo maggiore non le veniva nè dal Vallese nè dai Cattolici, ma dalla Corte di Torino, e, come si era giustificata presso la Dieta, così volle giustificarsi presso il duca.

Nella lettera indirizzatagli il 15 luglio,⁷⁵ essa gli espone ciò che i Cantoni avevano fatto per impedire il tentativo: come essi per primi fossero dolenti dell'accaduto e fermamente decisi a disfarsi di questi lusernesi, i quali con le loro imprese avventate si erano dimostrati indegni dell'ospitalità ricevuta. Termina promettendo che i Cantoni Protestanti faranno del loro meglio per tener fede agli impegni e per mantenere inalterati i buoni rapporti di amicizia col loro potente vicino.

La lettera di scusa giungeva a buon punto, perchè, proprio in quei giorni, il duca aveva intensificata la campagna di diffamazione contro Berna.

Scrivendo al Govone (17 luglio),⁷⁶ gli aveva ingiunto di scoprire ad ogni costo le prove della complicità bernese e gli aveva offerto persino una somma di danaro per assumere informazioni private, con le quali controbattere le giustificazioni del Senato di Berna.

Ma trovare una prova decisiva non era cosa tanto facile!

Tutte le testimonianze raccolte sino allora sembravano più favorevoli ai Bernesi che ai Vallesani.

Il Govone stesso era perplesso, non sapendo a chi prestar fede, e non nascose al duca la difficoltà del compito ricevuto.

Il 22 luglio infatti, accennando ad una lettera del Courten,⁷⁷

⁷⁴ Lettera 22 luglio del Govone al duca.

⁷⁵ Arch. St. Torino Lett. Principi Forestieri; Svizzera: Cantone di Berna m. 2: Berna al Duca 5 luglio (in stile nuovo = 15 luglio) 1688.

⁷⁶ Non conosciamo la lettera del duca, ma ne deduciamo il contenuto dalla risposta del Govone al duca (29 luglio 1688).

⁷⁷ Lettera 22 luglio al duca: „*Dal gran Baglivo Curten mi fu trasmesso l'annesso factum con facoltà di comunicarlo, ma avendolo attentamente esaminato non ho creduto doverlo pubblicare non parendomi che leghi le circostanze aggravanti del fatto con nodo stringente*“.

che ribadisce le solite accuse contro Berna, egli stesso scrive al duca di aver trovato queste prove così deboli che non crede prudente pubblicarle; altrove cerca di persuadere a S. A. che l'adunata di Bex potè benissimo farsi ad insaputa dei Bernesi, che non si deve prestare fede a tutti gli allarmi che si diffondono artificiosamente nella Svizzera o fuori⁷⁸; che se i Bernesi avessero realmente voluto favorire l'impresa, avrebbero potuto con molta comodità concentrare sulle loro frontiere un gran numero di Valdesi per gettarli a colpo sicuro sulle terre ducali. In altre lettere infine egli stesso spontaneamente assume le difese dei Cantoni Protestanti, ricordando gli ordini severi impartiti per la sorveglianza dei Valdesi ed insinuando il sospetto che i Vallesani aggravino l'incidente per avere occasione di «aggiustare alcune differenze coi Bernesi».

Anche le pressioni fatte sui Cantoni Cattolici erano rimaste fino allora senza successo. I Cattolici, pur non celando una certa diffidenza verso i Bernesi e pur non tralasciando di fare a più riprese delle energiche rimostranze, non credettero che l'impresa dei Valdesi fosse argomento sufficiente per rompere il buon accordo coi Protestanti e sconvolgere con una guerra tutta l'Elvezia.

Così fin dal 22 luglio il Govone vedeva dileguarsi ogni speranza di conflagrazione generale, vagheggiata da lui e dal duca⁷⁹, e se ne rammaricava con Sua Altezza: «*Quanto l'ingiusta e temeraria impresa avesse seguito e la conoscessero fomentata e sostenuta da detti Bernesi, non solo si dimostrarono li detti Cantoni Cattolici alieni, anzi si dichiararono pronti a imprender la difesa de loro confederati come richiede l'obbligo e la propria sicurezza... e pare che rimangan affidati nelle loro giurate asseverance e persuasi che sia stato il cantone di Berna esente da partecipazione nel successo onde considerano hora quasi come cessata questa causa di molestia*»⁸⁰.

⁷⁸ Lett. 22 luglio all' Eccmo Sigre (Marchese di S. Tommaso). Il Govone stesso ricorda come il numero dei lusernesi fosse stato fatto salire da 400 a seimila e perfino a quattordicimila.

⁷⁹ „*Dio volesse — scriveva al Duca — che fosse il caso come si divulgò, perchè da una mala causa se ne sarebbe forzi fatta un' ottima; ma conoscon ben li Protestanti che non fiorisce per loro la stagione*“ (lett. 22 luglio).

⁸⁰ Lett. 22 luglio al Duca.

E alcuni giorni più tardi glielo confermava ancora più esplicitamente: «*Da tutti li sopra narrati andamenti, autentiche promesse e prossime disposizioni dell'allontanamento di detti Reffugiati, suppongono li Cattolici che questo successo non debba aver altro seguito e si distingue assai chiaramente che si conforma coll'istesso senso l'opinione de Protestanti*»⁸¹.

Date queste disposizioni dei Cantoni, non c'era da sperare nel successo di ulteriori maneggi.

Il Govone tuttavia non volle tralasciare ogni altra occasione propizia.

Saputo che parecchi delegati Cattolici, di ritorno dalla dieta, erano di passaggio per Lucerna, volle abboccarsi con loro, colla speranza di avere maggiori particolari e di poter sorprendere nelle loro parole qualche prova diretta od indiretta della partecipazione bernese.

Ma non fu molto fortunato. I delegati gli ripeterono a voce ciò che già gli avevano scritto da Baden, riconfermando la loro convinzione che si dovesse escludere nell'impresa qualsiasi partecipazione ufficiale dei Bernesi, sia perchè essi stessi erano stati molto sorpresi e dolenti del fatto, sia perchè non si capiva quale vantaggio ne avrebbero potuto ricavare. Elevarono sospetti soltanto contro alcuni ministri, a carico dei quali Berna aveva promesso di prendere gli opportuni provvedimenti⁸².

Ostinato a raccogliere prove più decisive, il Govone assoldò una persona fidata che si mettesse al seguito dei lusernesi e strappasse loro di bocca il racconto genuino dei fatti⁸³; scrisse al confessore dell'Elettore Palatino, affinchè, capitando colà qualche

⁸¹ Lett. 29 luglio al Duca.

⁸² Lett. 29 luglio.

⁸³ La persona mandata al seguito dei lusernesi tornò senza aver potuto raccogliere nessuna prova decisiva. I Valdesi esclusero di essere stati consigliati dai Bernesi e di aver ricevuto da loro armi o danari: dissero d'essere stati aizzati dal ministro Arnaud, che supponevano fuggito, perchè ricercato da Berna: che avevano portato le armi dal Palatinato, nascondendole in balle di mercanzie — che, quando giunsero sulla frontiera del Vallese, erano appena 25, ma che in quarant' ore il loro numero era cresciuto fino a sei o settecento — che il loro scopo era di ritornare in Piemonte — che erano forniti di pane per tre o quattro giorni. Cfr. lettera 5 agosto del Govone al duca.

lusernese — di quelli che avevano partecipato alla spedizione — lo interrogasse con destrezza per avere la confessione degli aiuti bernesi⁸⁴: cercò chi indagasse l'animo dei Protestanti e sorvegliasse l'esatto adempimento delle promesse fatte⁸⁵. E come se ciò non bastasse, si diede egli stesso ad accusare ad alta voce la malafede dei Bernesi, ad aggravare le circostanze dalle quali poteva apparire la loro complicità diretta o indiretta, e a dimostrare come in questa occasione fosse facile a Berna nascondere od alterare la realtà dei fatti⁸⁶.

Berna fu costretta a giustificarsi un'altra volta presso i Vecchi Cantoni, suoi confederati con una lettera in data 6 agosto (= 16 agosto),⁸⁷ nella quale li ringrazia dei consigli ricevuti in occasione della dieta di Baden e del vivo interessamento per la pace comune; ma protesta contro il Vallese, il quale continua a mandar lagnanze, dopochè i Valdesi, da quindici o venti giorni, furono interamente ricacciati dalle loro frontiere e relegati nell'isola di St. Jean. Nega che ve ne siano rimasti e si scusa di non aver potuto dar seguito immediato alle sue promesse a causa di alcuni contrattempi. Termina confermando il suo amore per la pace e per la comune tranquillità.

Ma quanto più Berna di sforzava di mantenere la pace, tanto più il Govone si adoperava per turbarla. Alle sterili parole di risentimento avrebbe voluto sostituire i fatti: «È inutile — scriveva al duca il 19 agosto — entrar in risentimenti di parole contro Protestanti che non servirebbero che per adombrare o dimostrar debolezza... Vorrei che potessimo apportarli maggior nocumento che di ponture».

⁸⁴ Lettera 29 luglio al duca.

⁸⁵ Non fu facile trovare la persona adatta. Infatti nella lettera al duca del 29 luglio così scrive: „Devo notificar a V. A. R. d'haver impiegato sin hora ogni maggior applicatione per far acquisto di suggetto notitioso e capace che comunicasse li secreti sentimenti de Protestanti, qual dovrebbe esser zurigano o Bernese et hauendo fatto intender senza palesar scopertamente questo mio desiderio ad alcuni creduti atti per contribuire all' ottenimento del fine interessandoli eziandio nell' affare con larghe speranze di rimunerazione, non mi è pur riuscito sin al presente di ritrovar alcuno ch'esibisca la sua opera, nè ardisca intraprender nè renda sperabile quest' intento“.

⁸⁶ Lett. 29 luglio del Govone al duca.

⁸⁷ Se ne trova copia acclusa alla lett. 26 agosto del Govone al duca.

Dati questi sentimenti, è facile immaginare con quanta soddisfazione il Govone accogliesse la notizia di una nuova protesta dei Valessani e con quanta destrezza cercasse di volgerla ai propri fini.

La nuova lagnanza dei Vallesani giunse a Lucerna il 25 agosto, accompagnata da un'ampia relazione, in nove fogli, la quale riassumeva i fatti svoltisi sulla frontiera del Vallese dal 24 giugno in poi, e poneva in speciale risalto la malafede dei Bernesi e dei prefetti di Aigle e di Chillon.

La relazione non ci è stata conservata, ma è probabile che essa fosse identica ad una di quelle che abbiamo riassunto nella prima parte del nostro studio. Ci è giunta invece — acclusa alle carte del Govone⁸⁸ — una copia della lettera.

In essa i Vallesani ringraziano i Cantoni Cattolici per l'interessamento che hanno dimostrato alla loro causa nella Dieta di Baden e per la protesta inviata a Berna. Sperano che il tempo dimostrerà come i loro sospetti non erano infondati ed offrono ai Cantoni il loro valido aiuto in compenso della protezione ricevuta.

La lettera, ma soprattutto la minuta relazione, produssero un profondo mutamento nelle direttive dei Vecchi Cantoni. Essi, che sino allora avevano dichiarato pubblicamente e privatamente di prestare fede alle giustificazioni bernesi, cominciarono — a detta del Govone⁸⁹ — a «confermarsi nel sentimento che le scuse portate da Bernesi fossero puri orpellamenti, ma che in fatti le disposizioni dell'attentato si formassero col consenso e connivenza di detto Cantone».

Seguendo le istruzioni ricevute dal Duca⁹⁰, in un'assemblea generale dei Cantoni Cattolici, il Govone ribadì contro Berna le accuse mosse dai Vallesani, svelò più energicamente di quanto avesse fatto «li fraudolenti andamenti dei Bernesi» rinfacciando loro «l'inosservanza delle promesse fatte».

Scossi da questa fiera requisitoria, i Cantoni Cattolici, questa volta, ruppero il loro riserbo e si dichiararono convinti, al pari di lui, della fondatezza delle accuse.

⁸⁸ È acclusa alla precedente.

⁸⁹ Lett. 26 agosto del Govone al duca.

⁹⁰ Vi si accenna nella lettera suddetta.

Più violenti degli altri si mostraron i delegati di Schwyz, i quali proposero che si cogliesse questa occasione per indebolire i Bernesi, promettendo che essi e gli altri Cantoni Cattolici avrebbero saputo mantener fede ai propri impegni, se il duca avesse aperte le ostilità d'accordo colla Francia.

Il Govone accettò la proposta con gioia ed incaricò i legati stessi di Schwyz d'intendersela a questo proposito con l'ambasciatore di Francia.

Era questo un buon passo sulla via aperta della violenza vagheggiata dal duca! Ma il Govone era troppo accorto per farsene soverchie illusioni.

Nella lettera, in cui dava al duca notizia di questo primo successo politico (26 agosto), egli stesso osservava che, mentre i Cantoni-Campagna erano bollenti e pronti ad ogni azione, i Cantoni-Città procedevano invece molto cautamente, poichè quelli, deboli, speravano di accrescere la loro potenza in un generale sconvolgimento, questi, più forti, temevano di perdere in guerra ciò che faticosamente avevano acquistato in pace.

Saputo poi che i Vallesani chiedevano ai Bernesi cinque mila «*doppie*» come rimborso delle spese causate dal tentativo dei lusernesi, pensò di sfruttare ai suoi fini anche questo secondo motivo di malcontento:

«*Animerò li Vallesani* — scriveva il 26 agosto al Marchese di S. Tommaso⁹¹ — *affinchè richiedan con efficacia il rimborso delle spese... e gioverà che se li dia stimolo da costì: non ne ricaveranno cosa alcuna, non avendo li Bernesi a fianchi gagliardi sproni d'autorità poderosa, ma s'accumulan sempre soggetti di disgusto e col pretenderle questi si persuaderanno che le sian con giustizia dovute*».

Ma a gettare una doccia fredda sui bollori del Govone sopraggiunse presto la risposta dell'ambasciatore francese, il quale, interpellato dal Cantone di Schwyz, non negò esplicitamente la coalizione propostagli contro Berna e gli altri Cantoni Protestanti, ma si chiuse in un prudente riserbo, che parve rifiuto⁹².

⁹¹ Lett. 26 agosto all' *Eccelmo Sigre*.

⁹² Cfr. la lett. 16 sett. del Govone al duca: „*Scrisse il cantone di Schwyz*

In questo l'ultimo episodio importante nella controversia diplomatica suscitata dall'impresa Valdese.

Anche in seguito le diffidenze non cessarono interamente né mancarono le proteste per la prolungata presenza dei lusernesi sulla terre della Confederazione⁹³, ma il pericolo della guerra, che il duca aveva per qualche tempo vagheggiata e persino creduta possibile, scomparve definitivamente.

Il duca stesso, dopo aver sparso tanto veleno contro Berna, si credette in obbligo di manifestarle il suo compiacimento per l'avvenuta partenza dei ribelli, assicurandole la sua riconoscenza ed il suo aiuto in qualsiasi contingenza (28 agosto).

Berna rispose in termini ugualmente cordiali, e, cogliendo a volo la profferta ducale, si affrettò a chiedere a S. A. la scarcerazione dei Valdesi che rimanevano prigionieri in Piemonte, dipingendo con parole commosse lo strazio che la separazione causava ai profughi d'oltralpe, già gravati da tante sofferenze fisiche e morali⁹⁴.

Identiche pressioni furono fatte anche dagli altri Cantoni presso l'inviato ducale in Lucerna⁹⁵.

Ma il magnanimo tentativo rimase senza effetto.

I prigionieri continuarono a trascinare una misera esistenza di dolori e di patimenti nelle carceri piemontesi, mentre gli esuli, cacciati dalle terre della Confederazione, cercavano invano un asilo nel Wurtemberg, nel Palatinato e nel Brandeburgo.

Nei documenti ufficiali Berna e gli altri Cantoni protestarono che di là i Lusernesi non sarebbero mai più tornati: ma privatamente nessuno fu così ingenuo da nascondersi l'inefficacia del rimedio⁹⁶.

al Sr ambosciatore di Francia, con gli stessi sensi contrari a Protestanti ch'espressero meco li deputati e m'avvisan che rispondesse in termini totalmente equivoci, non escludendo nè approvando l'animo che dimostran mantenere.“

⁹³ Min. Svizzera m. 25, lett. del duca al Govone 21 agosto 1688. Si protesta perchè molti Valdesi rimangano tuttora nelle terre bernesi.

⁹⁴ Arch. St. Torino: Principi Forestieri, Svizzera: Cantone di Berna m. 2. Berna al duca 10 settembre (= 20 sett?) 1688.

⁹⁵ V. lettera del Govone al duca 30 sett. e le lettere accluse del Muralt di Zurigo (30 sett.) e del Muralt di Berna (27 sett.) al Govone.

⁹⁶ Cfr. la lettera dello Schworf al Govone (28 luglio) „Qui pare stia il

L'amor di patria, dimostrato dai Valdesi in due tentativi e non fiaccato dall'insuccesso, lasciava facilmente intravvedere come questo pugno di raminghi non avrebbe mai avuto tregua se non col rimpatrio e non avrebbe mai, a nessun prezzo, accettata altra patria in cambio di quella che Iddio gli aveva assegnata da secoli nelle Valli del Piemonte.

Arturo Pascal.

male, perchè come non è da dubitare che ancora sul bernese siano molti di costoro renitenti, benchè una volta scacciati fuori del paese e da sempre che spinti della loro disperata rabbia, possino, comme hanno fatto ancora ultimamente, tornarvi segretamente e compor nuovi tumulti se non si provvede da senno.“ — lett. 29 luglio del Besenval al Govone: „*Il est vray que tant que ces misérables respireront ilz chercheront l'occasion de retourner chez eux, et que si quelque revolution leurs fourneroit les moyens, ils s'en serviroit s'ils estoit au bout du monde.*“ — lett. 24 luglio (= 5 agosto) del Muralto al Govone: „*Se la corte di Torino non mette in liberata quelli che restano ancora nel Piemonte, mandassi quella gente anche alli confini del mondo, non si daranno pace, anzi studiaranno continuamente il modo come ritrarsene qualcheduni de suoi.*“ — lett. Besenval al Govone (15 agosto): „*Ils menacent à ce qu'on dict que quand il seroit conduict au bout du monde, qu'ils retourneront en leurs pays ou creveront tous.*“